

Chi'ssi dicie? 32

GIARDINO
ETTORE TROILO

28 maggio 2015

COMANDANTE BRIGATA MAIELLA (1898 - 1974)

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE "BRIGATA MAIELLA"

IL COMANDANTE
E LA BANDIERA

Bandiera arancione

Fra Maiella Verde e il Touring club, in aprile è stato dato vita ad un progetto per incentivare

lo sviluppo turistico nei paesi dell'entroterra abruzzese facenti parte del GAL (Gruppo di Azione Locale) Maiella Verde. Sono 81 comuni dell'entroterra della provincia di Chieti, fra cui Torricella, Montenero, Gessopalena e Colledimacine. Sarà un accordo fra Maiella Verde e il Touring club per analizzare tutte le possi-

bilità che ci sono di miglioramento partendo da quello che attualmente c'è. Una strategia che ha come obiettivo il miglioramento della qualità della vita dei residenti e la valorizzazione delle possibilità turistiche per arrivare al conferimento della Bandiera Arancione a più paesi possibile. Attualmente i Comuni certificati sono 209, distribuiti in tutta

Italia. Le località certificate in Abruzzo sono solo tre: Civitella Alfedena (AQ), Palena e Roccascalegna (CH).

Abbiamo chiesto al nostro sindaco Tiziano Teti, il Presidente di Maiella Verde, cosa significa questo progetto:

“ L'idea di avere uno studio di analisi turistica dei nostri paesi l'ho sempre avuta. Ho proposto a Maiella Verde di finanziare questi studi sui Comuni compresi nel GAL. Saranno pertanto analizzati 30 Comuni sugli 81 totali, divisi in tre aree, il vastese, il Sangro-Aventino e il chietino, circa 10 per area. Inoltre sarà fatto uno studio di potenziale

Accordo Maiella Verde-Touring club



L'idea di Bandiere arancioni è nata nel 1998 in Liguria, dietro l'esigenza della Regione di valorizzare l'entroterra. Il Touring club sviluppò quindi un modello di analisi (Modello di Analisi Territoriale, M.A.T. del TCI) che portò all'individuazione delle prime località "arancioni" e alla volontà di promuovere il marchio in tutta Italia. In oltre sedici anni di attività il Touring club ha analizzato oltre 2000 Comuni distribuiti in tutta Italia assegnando la Bandiera arancione a 209 località (dato aggiornato a marzo 2015).

di area per ciascuna di queste tre aree. L'analisi sarà condotta dal Touring club su ben 250

criteri. Io penso che sarà difficile che qualche Comune riesca a prendere subito la Bandiera arancione ma lo studio sarà importante per sapere a che punto si è con i requisiti standard e così, chi vuole e se la sente, può programmare le scelte future.”

Nella riunione che si è tenuta in aprile a Santa Maria Imbaro si è

illustrato il programma e si è deciso che i comuni interessati a partecipare devono presentare la propria candidatura rispettando delle regole. Il Touring club, una volta ricevute le domande, programmerà lo studio. Valuterà la qualità del territorio, i servizi turistici offerti, il patrimonio storico, culturale e ambientale, farà dei sopralluoghi anonimi ed

infine redigerà i Piani di miglioramento di ogni singolo paese e i Piani d'area che suggeriscono le azioni comuni di un insieme di paesi. Se alcuni Comuni risulteranno in linea con gli standard entreranno subito

a far parte della rete delle piccole località d'eccellenza dell'entroterra italiano con il marchio Touring Club.

La Bandiera arancione è un marchio di qualità molto ambito conferito dal Touring club a località dell'entroterra con popolazione inferiore a 15000 abitanti.

Grande manifestazione a Lanciano contro il progetto di trivellazione in mare

Dopo la grande manifestazione di Pescara di due anni fa, il popolo abruzzese insieme a centinaia di associazioni provenienti da tutta Italia, alla diocesi ed a tante amministrazioni comunali, il 23 di maggio a Lanciano in oltre 60000 hanno detto un altro forte NO a Ombrina Mare, il progetto di coltivazione di idrocarburi e desolforazione in mare a pochissime miglia dalla costa abruzzese. Gli striscioni e gli slogan dicevano: Noi cittadini abruzzesi non vogliamo le trivellazioni che porteranno solo inquinamento e nessun ritorno economico mentre vogliamo che si attui il Parco Nazionale della Costa dei Trabocchi, una economia agroalimentare di qualità, la valorizzazione turistica e culturale del territorio.

Il popolo, gli ambientalisti e le associazioni hanno fatto sentire forte la loro voce ora tocca agli amministratori regionali farsi sentire dal

governo. In questi giorni il Consiglio regionale ha approvato una risoluzione che impegna il Presidente Luciano D'Alfonso ad intervenire presso i Ministeri dell'Ambiente e dei Beni Culturali affinché non firmino i decreti di compatibilità ambientale riguardanti i progetti



'Ombrina Mare 2' ed 'Elsa 2' e nell'eventualità venissero firmati, a promuovere l'impugnativa presso il TAR del Lazio dando mandato alla competente Avvocatura Regionale. Inoltre ad attivarsi per favorire la rapida conclusione delle procedure di perimetrazione del Parco dei Trabocchi della costa teatina, dando piena attuazione alla L.R. n. 93/94, che tutela "i trabocchi e il loro intorno, compreso il tratto di mare che concorre a formare il quadro

d'insieme.

Scuola

Si avvicina la fine dell'anno scolastico e già cominciano a circolare le prime voci su cosa accadrà a settembre. La riapertura dell'edificio scuole medie ormai è storia passata così come è cosa futuro prossimo l'adeguamento dell'altra ala: i lavori inizieranno, si pensa, entro l'anno! Ma la domanda che sorge spontanea dopo una lunga riflessione è questa: a cosa servirà un edificio così grande per poco più di 100 bambini tra materna elementari e medie? Oppure: sarà abbastanza grande per proporre un accorpamento unico nel nostro Paese per contenere anche i ragazzi degli altri paesi? Non saprei rispondere, so solo che intorno a questo argomento è come se si fosse spenta luce e chiusa la porta! Un giorno parlando con la Preside Dott.ssa Cavaliere Costanza mi parlò di un Progetto: portiamo la scuola dove non c'è! Mi parlò di questa ONLUS che sta facendo qualcosa di eccezionale in Africa e dove lei partecipa attivamente andando lì di persona insieme agli altri docenti, persone terze e cosa bellissimaogni volta porta con se 4-5 ragazzi dell'ITC A. MARINO di Casoli per far fare loro questa splendida esperienza! Mi diceva che tornano trasformati nel caratterepiù disponibili, più riflessivi più di tutto in senso positivo. Poi abbiamo parlato del premio ricevuto a livello nazionale per il giornalino della scuola con articoli e storie scritte dagli alunni delle scuole medie ed infine del gemellaggio fatto dai ragazzi delle medie di Lama con un Paese della Spagna! Insomma abbiamo tutte le potenzialità per avere un futuro con una preside a capo dell'Istituto che sprona a fare e fa, ma noilatitiamo! Da questo incontro con la Dott.ssa Cavaliere ho capito ancora di più che andando uniti si può fare molto! Bisogna collaborare aiutandosi a vicenda! Noi abbiamo

Portiamola dove non c'è

un edificio ristrutturato a norma ma rischia di restare vuoto o di svuotarsi nel giro di pochi anni! Lasciamo perdere

le voci che si accavallano, rimbocchiamoci le maniche e vediamo cosa si può fare! Mostriamoci disponibili a parlare siamo riflessivi e se non ci riusciamo chiediamo alla Preside di portarci con lei nel prossimo viaggio in Africa! Forse è il caso che si incominci a prendere in considerazione anche altre possibilità di collaborazione, riparlare con chi in passato si è lasciati un pò bruscamente e chiederci il perché di tali scelte. Sicuramente ci è sfuggito qualcosa! La scuola è importante, dovremmo fare di tutto affinché lo sia davvero!! I Sindaci e gli amministratori devono impegnarsi a trovare la giusta soluzione nel rispetto di tutti. Probabilmente non abbiamo capito bene le richieste dei paesi vicini e il cambiare idea non è segnale di debolezza ma di maturità! Sto dicendo che probabilmente sarebbe il caso di riconsiderare la posizione di Montenerodomo e le loro richieste per due motivi: il primo è che se non si trovano soluzioni diverse la posizione presa da ambo le parti non porta a soluzioni ma alla chiusura delle scuole in ambedue i comuni, il secondo perché situazioni oggi già definite (accordo Gessopalena- Roccascalegna) sembra non possono essere modificate!

RIPORTIAMO LA SCUOLA DOVE OGGI RISCHIA DI SCOMPARIRE!

Claudio Antrilli

Sanità

Medico della mutua

Da aprile scorso il Dr. D'Uffizi, che aveva un certo numero di pazienti mutuabili a Torricella e Montenerodomo, è andato in pensione e quindi i suoi pazienti si sono ritrovati senza medico. Noi apparteniamo alla Asl Lanciano-Vasto-Chieti e poi all'area distrettuale Sangro Aventino di cui Torricella Peligna è una dei punti di erogazione distrettuali, insieme a Casoli, Lama, Atessa e Villa Santa Maria. Nella intera Area Distrettuale Sangro Aventino, che raccoglie 37 Comuni, ci sono 47 medici di base a cui in teoria tutti possono rivolgersi. Ma se in una città grande come Roma la scelta è realmente possibile pur dovendo affrontare tempi di percorrenza più o meno lunghi, in un paese come il nostro ci sono le distanze fra un paese e l'altro, e siamo costretti a scegliere solo fra quelli che sono più vicini. Purtroppo noi, in tutta l'area, abbiamo il problema dello spopolamento e dei pochi nati quindi il numero dei pazienti anno dopo anno si è assottigliato e tale numero non è più congruo affinché la Asl possa inserire

un nuovo medico a sostituzione di quello andato in pensione. Anche a Fara San Martino qualche mese fa è andato in pensione il Dottor Natale e nemmeno è stato sostituito. Per esempio a Lama Dei Peligni non c'è nessun medico residente ma tre dei medici dei comuni vicini hanno aperto ognuno un ambulatorio. La legge dà indirizzo chiaro sul numero di medici massimo in una data area distrettuale rispetto alla popolazione. In ogni caso, qualsiasi medico potrà decidere se aprire o no un ambulatorio in comune dell'area distrettuale.

Ambulatorio

La Asl Lanciano Vasto Chieti introduce, in via sperimentale, un ambulatorio infermieristico per i pazienti fragili nel territorio del Sangro-Aventino. Il nuovo servizio è stato attivato a Casoli (Ch), Lama dei Peligni (Ch) e Torricella Peligna (Ch), e sarà esteso anche nelle altre aree distrettuali non appena il modello di organizzazione sarà perfezionato in tutti i suoi aspetti.

L'iniziativa, che muove i primi passi in

questi giorni, è finalizzata alla 'presa in carico attiva', che prevede interventi di promozione, prevenzione, tutela e riabilitazione di categorie di pazienti definiti "fragili" in quanto in età avanzata ed affetti da patologie croniche e con situazioni famigliari e sociali disagiate.

Emergenza urgenza

L'8 di maggio si è tenuta una conferenza stampa della regione per fare il punto sulle fasi di attivazione del sistema di emergenza urgenza sul territorio regionale anche per la sicurezza delle mamme e dei nuovi nati: ambulanze del 118 e elicotteri del 118 anche con volo notturno. Nella nostra zona sono state confermate le nuove postazioni di 118 su Lama dei Peligni e Torricella Peligna. Potenziata la postazione su Casoli. Finalmente ritorna qualcosa dopo anni di tagli alle aree interne, con la speranza che non si esaurisca subito.

No Bomba - No Ombrina

Sappiamo tutti come è andata, ne abbiamo parlato spesso nei numeri precedenti. E' dal numero Chi'ssi dicie? n.13 del marzo 2010 che ne parliamo con il titolo in prima pagina "Da regione verde a regione nera". Quell'estate venne in Mediateca anche l'illustre professoressa Maria Rita D'Orsogna, a spiegarci come i petrolieri americani, approfittando delle leggi pessime e permissive italiane nel campo petrolifero,



stavano tramando alle nostre spalle. Sappiamo tutti quante volte abbiamo cantato vittoria perché sembrava scongiurata e quante volte poi

zazione e desolfurazione del gas metano presente in profondità. Punto e basta!! Non si puo fare !!!, gli americani se ne tornino a casa! per

abbiamo dovuto masticare amaro perché qualche sentenza del TAR ci faceva tornare al punto di partenza. Sembrava il gioco dell'oca. Finalmente è arrivato il 18 di maggio del 2015!!! con questo bellissimo COMUNICATO STAMPA che felici pubblichiamo. Dopo cinque anni di battaglie, sit in e manifestazioni, il Consiglio di Stato ha messo la parola FINE alla realizzazione del progetto americano di estra-

zione e desolfurazione del gas metano presente in profondità. Punto e basta!! Non si puo fare !!!, gli americani se ne tornino a casa! per forare in quell'ambiente non è sostenibile. Sono troppi i rischi per la comunità e bisogna essere molto cauti. Giustissimo!! Una grande battaglia vinta. Gli abitanti di Bomba e Massimo Colonna a capo del Comitato di Gestione Partecipata, sono gli eroi di questa lunga battaglia. Ora sono esempio a tutti di come si lotta, di come si affrontano i problemi, studiando, informandosi, documentandosi, studiando gli atti con discrezione e serietà. Bisognava controbattere agguerriti avvocati, ingegneri e geologi pagati dalla multinazionale e ci sono riusciti alla grande. Agli americani avevano detto che sarebbe stata una passeggiata, che in Italia si puo fare di tutto e di piu, che magari ci sarebbe stata qualche manifestazione ma nulla di piu, invece... Invece si sono trovati di fronte un muro invalicabile fatto di serietà e preparazione. La vittoria di Davide contro Golia.

Ora c'è la questione di Ombrina, un'altra lunga e dura lotta, da vincere assolutamente con la stessa determinazione. Bomba è da esempio: SI PUO FARE !!!

COMUNICATO STAMPA

Il Comitato di Cittadini "Gestione Partecipata Territorio" è felice di informare tutti i cittadini abruzzesi che la Sentenza del Consiglio di Stato di oggi ha sancito la fine del progetto Forest a Bomba in considerazione dei rischi di danni insostenibili per la collettività locale.

La Sentenza del Consiglio di Stato (Sezione Quinta), N. 02495/2015REG. PROV.COLL. N. 08032/2014 REG.RIC., facendo riferimento al principio di precauzione, da noi sempre invocato, rispetto ai gravi rischi potenzialmente connessi al fenomeno della subsidenza, ha definitivamente sancito l'insostenibilità del progetto di sfruttamento del giacimento di gas naturale sito nel territorio del Comune di Bomba, a poche centinaia di metri della diga sul fiume Sangro. E' stata così scongiurata dal massimo organo della giustizia amministrativa la realizzazione di un impianto di desolfurazione e raffinazione previsto nel progetto della Forest.

Dopo più di cinque anni di impegno civile e scientifico e di divulgazione tra i cittadini di quanto emerso dallo studio approfondito del progetto presentato dalla ditta statunitense, il Comitato di Cittadini "Gestione Partecipata Territorio" è fiero di aver visto riconosciute dal Comitato VIA, prima, e dal Consiglio di Stato, poi, molte delle motivazioni da sempre addotte per sostenere l'incompatibilità economica, ambientale e sociale del progetto della Forest nel nostro territorio.

Nel dare la splendida notizia il Comitato di Cittadini "Gestione Partecipata Territorio" ringrazia tutti i cittadini che si sono impegnati in questa lunga battaglia, tutti i sindaci ed i Consigli Comunali che hanno deliberato contro il progetto, la Provincia di Chieti per aver condiviso il Documento Congiunto di contrarietà al progetto e tutti i professionisti e professori universitari, ingegneri, geologi, avvocati che hanno collaborato gratuitamente alle tantissime attività svolte nel corso di questi anni di impegno costante. Elencarli tutti è impossibile ma da parte nostra va a tutti un sincero e sentito ringraziamento. L'esperienza vissuta dimostra che lavorando insieme con competenza e metodo democratico e con il solo fine del bene comune si possono raggiungere obiettivi inaspettati.

"INSIEME SI PUÒ!"

Bomba li 18 maggio 2015

Il Comitato di Cittadini "Gestione Partecipata Territorio"



Giardino Ettore Troilo

Il 19 di maggio del 2015, alle 15, dopo 41 anni dalla morte del Comandante ed a 70 anni dalla Liberazione dal Nazi-fascismo di cui

Ettore Troilo ha avuto un ruolo centrale, anche Roma ha commemorato e dedicato un importante giardino alla sua figura. Un giardino all'interno di Piazza della Libertà, non a caso dedicato ad un uomo che ha combattuto per la libertà di tutti. Piazza della Libertà, e quindi il giardino dedicato a Troilo, è in una zona centrale della città di Roma, in un punto di congiunzione fra il Ponte Regina Margherita e l'importante arteria cittadina del quartiere Prati che è Via Cola di Rienzo.

Era da molto tempo che Carlo, il terzogenito di Ettore Troilo, giornalista e esperto di comunicazioni aziendali, spingeva per questo traguardo e finalmente con il sindaco Ignazio Marino e in particolare con l'assessore alla cultura Giovanna Marinelli, si è arrivati a questa importante celebrazione. In una giornata splen-

didamente illuminata da un sole quasi estivo, su un palchetto allestito in uno slargo del giardino, sotto la targa coperta da un drappo giallo e rosso, colori della città eterna, hanno preso la parola in molti fra cui Nicola Troilo che molto commosso ha ricordato la vita del padre a Roma, prima della guerra, quando quello era il suo quartiere, quando da avvocato antifascista e anticlericale pur di non far subire a lui la propaganda fascista comprava come quotidiano l'Osservatore Romano e lo iscrisse addirittura ad una scuola cattolica ma irlandese. Ha ricordato quando era segretario di Matteotti e quando frequentava proprio lì vicino, il Comitato clandestino antifascista nazionale. A seguire ha parlato Nicola Mattosco, il Presidente della Fondazione Brigata Maiella che fra

l'altro ha ricordato come Ettore Troilo e le battaglie della brigata per la riconquista della libertà dell'Italia siano da ascrivere al grande sogno degli Stati Uniti d'Europa. Poi è stato il turno del Governatore della Regione Abruzzo Luciano D'Alfonso, che ha ringraziato il Comune di Roma per l'iniziativa, per aver scelto di dedicare ad Ettore Troilo un giardino e completare l'idea di Libertà della Piazza. Ha poi sottolineato come l'uomo Troilo con il prestigio derivante dalle tante battaglie vinte ha detto di no a carriere parlamentari o diplomatiche facili, dedicandosi alla sua idea di giustizia e correttezza "pochissimo per se,

tantissimo per gli altri". Ha ricordato che quando era stato Prefetto di Milano, stabilì quelle che sarebbero state le sue priorità cui occuparsi: La disoccupazione, l'ordine pubblico ed il pane da dare ai poveri e per questo il popolo abruzzese ne è orgoglioso e per questo l'Abruzzo è un pò più grande. Poi la parola è passata al Sindaco di Roma Ignazio Marino che ha ringraziato i presenti ed ha fatto notare come questa cerimonia non sia solo un tributo a Ettore Troilo ma un tributo a tutti gli abruzzesi che sono



Foto in alto: La targa che porta il nome di Ettore Troilo inaugurata il 19 maggio 2015 ; **Foto a lato:** Il palchetto con i relatori Nicola Troilo, Luciano D'Alfonso, Ignazio Marino e Carlo Troilo **Foto sotto a sin:** Il portabandiera Giovanni Scioli e il patriota Arnaldo Ettore, a lato il sindaco di Lama Antonino Amorosi, Tonino Innaurato ed il sindaco di Torricella Tiziano Teti. **Foto sotto a dx:** gruppo con i bis nipoti del Comandante Ettore Troilo, Nicola Troilo, Ignazio Marino e Giovanni Legnini



a Roma e gli piace ricordare che a Roma gli abruzzesi di 1°, 2° e 3° generazione sono circa mezzo milione, che in una Piazza dedicata alla Libertà ci sia un angolo dedicato ad un uomo che tanto ha fatto per la libertà di tutti, che alla cerimonia ci sia la bandiera della Brigata maiella con la medaglia d'oro, unica fra le tante presenti al Vittoriano ed infine che è bello vedere intorno alla cerimonia i figli, i nipoti ed i bis nipoti di Ettore Troilo e li ha invitati a stare insieme a lui per tirare giù il drappo dalla targa. Molto bello. Fra gli applausi sono iniziate le foto di prammatica, con il sindaco, le autorità ed i valorosi reduci della Brigata, a ricordo di un pomeriggio indimenticabile.

Presentazione ai Musei Capitolini

Nella stessa giornata del 19 maggio, dopo la cerimonia della intitolazione del Giardino di Piazza della Libertà, alle ore 17, tutti i convenuti si sono spostati in una delle sale più prestigiose della Capitale, la sala Pietro Da Cortona al secondo piano dei Musei Capitolini nel complesso del Campidoglio, il centro del centro storico e politico di Roma. Era in programma la presentazione del libro curato da Nicola Mattoscio, il Presidente della Fondazione Brigata Maiella. Un libro molto importante, un libro a cui, come si riporta in prefazione: “Va riconosciuto il merito della completezza e profondità di riflessione storiografica su quelle vicende drammatiche e gloriose, fondative della nostra libertà e democrazia e sul suo principale protagonista Ettore Troilo”. Molti degli autori dei saggi facenti parte del libro erano presenti al tavolo dei relatori, da Giovanna Tosatti, che ha fatto il punto sulla figura amministrativa da Prefetto della libera-



Musei Capitolini - Sala Pietro Da Cortona - Tavolo dei relatori. Da sin Giovanna Tosatti, Luciano D'Alfonso, Giovanna Marinelli, Carlo Troilo, Paolo Franchi e Marcello Flores. Si sono poi aggiunti Nicola Mattoscio e Giovanni Legnini. L'intera presentazione è stata trasmessa in diretta da Radio Radicale. Nella foto a dx il pubblico in sala con in prima fila i sindaci del nostro territorio, Lannutti di Gessopalena, Amorosi di Lama e Teti di Torricella



zione a Milano, a Nicola Mattoscio, da Carlo Troilo a Marcello Flores. Inoltre si sono aggiunti a commentare Paolo Franchi del Corriere della Sera (in mattinata sul Corriere è uscito un suo articolo su Ettore Troilo), Luciano D'Alfonso, governatore della Regione Abruzzo e l'On. Giovanni Legnini, vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura.

Della intera manifestazione, molto interessante e partecipata, vorrei fotografare due cose, un concetto ed una notizia. Il concetto riguarda un parallelo intrigante espresso da Mattoscio fra la figura di Garibaldi e quella di Ettore Troilo: Garibaldi per unire l'Italia lo fece dal Nord al sud, Troilo all'inverso, per liberare l'Italia lo fece dal sud al nord. La notizia riguarda una onorificenza che ci riguarda, di cui è stato promotore Carlo Troilo: l'On.

Giovanni Legnini ha riferito che è stata presentata una documentata richiesta alla Presidenza della Repubblica per assegnare a tutto il popolo abruzzese una Medaglia D'Oro al valor civile per la lotta contro il nazifascismo e per il contributo ineguagliabile di sofferenze e vittime che la nostra Regione ha dato per la riconquista della Libertà.

Un sentiero a nome di Ettore Troilo per il colle dell'Irco

Anche Roma ha finalmente deciso di rendere omaggio a Ettore Troilo, comandante della Brigata Maiella e Prefetto della Liberazione di Milano dal gennaio del 1946 al novembre del 1947.

Mio padre è noto soprattutto per queste due importanti vicende della sua vita, e infatti in Abruzzo e a Milano è stato degnamente ricordato.

Ma tutta la sua vita professionale (era un avvocato civilista) si è svolta a Roma.

Socialista fin dalla prima giovinezza, è stato segretario di Giacomo Matteotti fino al suo assassinio (prima ancora era stato un discepolo di Filippo Turati a Milano, dove aveva esercitato per un paio di anni la sua professione.

Antifascista dichiarato, subisce per tutto il ventennio la persecuzione del regime: sorvegliato speciale, soggetto a frequenti fermi di polizia e arresti domiciliari, inibito dalla possibilità di patrocinare in Cassazione. Dopo il 25 luglio partecipa alla liberazione dei più noti antifascisti a Regina Coeli e l'8 settembre combatte a Porta San Paolo. Da Roma fugge nel suo natio Abruzzo, dove fonda la Brigata

Maiella, unica singola formazione partigiana d'Italia decorata di Medaglia d'Oro.

Finalmente, dopo una mia battaglia durata anni e grazie alla sensibilità dell'assessore alla Cultura Giovanna Marinelli, a Troilo è stato intestato il giardino di Piazza della Libertà, in quel quartiere dei Prati in cui mio padre visse e lavorò.

Il 19 maggio, dopo la cerimonia della intitolazione, è stato presentato un libro, curato dalla Fondazione Brigata Maiella, che raccoglie i saggi di un gruppo di storici sui diversi aspetti della personalità e della vita di Troilo.

Sarebbe bello se nel 70° della Liberazione il paese natale di Troilo – che già ne ha onorato in diverse occasioni la memoria –

assumesse una iniziativa diversa e di comune interesse dei torricellani. La mia proposta è che il Comune si faccia carico di rendere di nuovo transitabile il sentiero che raggiunge,

partendo dalle vicinanze della Fornace, il Colle dell'Irco e il monumento agli Alpini d'Abruzzo. Intitolando quel sentiero a Troilo, si renderebbe onore alla memoria del Comandante della “Maiella” e ad un tempo si farebbe una cosa utile, anche dal punto di vista turistico, perché l'ascesa al Colle lungo quel sentiero – tante volte percorso con i miei fratelli negli anni che furono - è piacevole e porta a godere di uno dei più bei panorami d'Abruzzo.



La Bandiera della Brigata Maiella con la “sua” bellissima “Medaglia D'Oro. L'unica bandiera partigiana custodita al sacrario delle bandiere all'Altare della Patria.

Carlo Troilo

ESTATE duemilaquindici

Cosa si sta preparando per l'estate 2015?

Siamo a maggio e manca poco alla estate 2015. Poco meno di due mesi.

Sappiamo già che gli eventi principali su cui ormai si basa l'estate a Torricella, ossia ArteMusica&Gusto e Il Festival Letterario "Il Dio di mio padre" sono in piena fase di organizzazione. Non di meno saranno gli altri eventi in programma quali il consolidato Festival musicale Vincent Persichetti e la giornata del Torricellano nel Mondo. A queste, è prevedibile ed auspicabile, che si aggiungeranno, dopo un anno mal digerito e non compreso, le feste patronali con la classica sfilata delle conche e la fiaccolata sul Corso o sotto la chiesa madre.

L'anno scorso ci fu anche una riscoperta della festa tradizionale del santo Patrono San Marziale del 10 di luglio, una festa in uso sino agli anni 50 e poi spostata ad agosto. Fu organizzata solo però per desiderio e iniziativa di due nostri "grandi" Marziale, D'Ulisse e Piccoli. Inoltre siccome non si riuscirono ad organizzare le feste patronali fu organizzata in sostituzione una serata "fai da te" fatta da cantanti, suonatori e attori locali, che fu denominata "Nu fra nu, coma esce esce" ... e uscì benissimo, furono 4-5 ore di divertimento alla buona e "senza spendere una lira". Purtroppo non ci fu la sfilata dei gioielli che tanto successo aveva avuto nei dieci anni precedenti. Speriamo che Pasquale Imbustaro ci ripensi. In ogni modo il programma di quest'anno aggiornato alla data del giornale prevede di sicuro:

AM&G - Per i giorni, o meglio per le notti del venerdì 24 e del sabato 25 di luglio, ci sarà ArteMusica&Gusto 2015, che quest'anno oltre al fitto programma di 15-16 gruppi musicali che si alterneranno sui 4 palchi del Borgo antico delle Coste; oltre a due o tre cantanti o gruppi di successo che si esibiranno sul palco centrale alla mezzanotte del venerdì e del sabato; oltre a 4 ristoranti e altrettante cantine di degustazione di vini pregiati della zona, dislocate lungo il tragitto; oltre a mostre

di arte varia e di artigianato locale, e qualche novità dell'ultimo momento, quest'anno sono state previste anche dei seminari sulle tre componenti dell'evento, saranno tre ulteriori giornate dedicate ciascuna all'Arte, al Gusto ed alla Musica ed in ogni serata saranno organizzati dei party musicali. Al momento non sappiamo di più ma sicuramente è una bella

idea, tre giorni in più di divertimento, una sorta di "Aspettando Sanremo" degna di essere visuta, per il 21,22 e 23 di



In senso orario: Le conche, ArteMusica&Gusto, la fiaccolata, Festival Fante

luglio.

Fante - Quest'an-

no sarà il decimo anno del Festival letterario dedicato a John Fante. Si svolgerà il 21,22,23 agosto nella sede storica della Mediateca comunale che porta il nome dello scrittore americano di origini torricellane. Sarà sicuramente una importante edizione. Sono passati dieci anni da quel 2006 quando in pochissimi credevano al successo di un festival letterario in un paese dell'entroterra abruzzese lontano dalle città e vie di grande comunicazione. Nessuno avrebbe scommesso un euro che da noi sarebbero arrivati nomi come Paolo Virzi, Francesco De Gregori, Gianni Vattimo, Sandro Veronesi, Vinicio Capossela e tantissimi altri, tutti con una caratteristica "innamorati di John Fante". E forse c'è chi non ci crede ancora quando in quei giorni del festival, Torricella "passa" sui maggiori quotidiani e sulle reti Rai e private. Un successo incredibile. Quindi sicuramente, fidandoci della professionalità di Giovanna Di Lello, la direttrice

artistica del Festival, anche quest'anno ci saranno tanti scrittori e protagonisti eccellenti del mondo letterario e musicale. Una cosa però sembra certa ed è di grande orgoglio degli organizzatori: probabilmente si dovrà aggiungere anche un'altra giornata, viste le numerose richieste di partecipazione.

Persichetti

- Quest'anno sarà il festival del centenario della nascita del Maestro Vincent Persichetti, quindi sarà una grande edizione con molte novità. Le date confermate sono: il 13 agosto in serata il concerto del Torricellano nel Mondo e poi dal 16 al 18 agosto 2015 gli altri concerti. Il Festival comunque sarà itinerante ed avrà altre date in località delle Marche e siccome quest'anno come detto è un anno particolare, le date sicuramente saranno aumentate. Organizzato dall'Associazione Vincent Persichetti, che ha come Presidente Rosanna Persichetti, i luoghi in cui si esibiranno gli artisti di musica classica e da camera sono La Mediateca e soprattutto sull'altare della chiesa di San Giacomo

Apostolo. E' ancora nelle nostre orecchie la bellissima esibizione dell'orchestra giovanile d'Abruzzo del 18 agosto 2014 quando davanti ad un folto gruppo di appassionati arrivarono anche da Lanciano e da Pescara, furono accolti da lunghi applausi e richieste di bis.

Toricellano nel Mondo - Il

13 agosto alle ore 11,00, come ormai avviene dal 2007, nell'aula consiliare del Municipio si terrà la cerimonia di premiazione del Torricellano nel Mondo 2015, premio conferito alla persona che si è distinta nei vari campi della scienza, dello sport e del lavoro. Sarà seguito dal Pranzo del Torricellano e poi in serata dal concerto a lui dedicato. Intanto per adesso ognuno può fare la sua proposta entro il 31 maggio indirizzandola al Comune di Torricella: Le proposte saranno poi valutate da una apposita commissione. AP

ESTATE duemilaquindici

19 luglio 2015 25° anniversario dell'AVIS

Quest'anno cade il 25° anniversario della fondazione della sezione di Torricella. Abbiamo fatto qualche domanda al Direttivo, che è in fermento già da questo inverno per la preparazione degli eventi che si terranno in onore di questo importante traguardo.

D. Come sono andate le donazioni nel 2014? Rispetto all'anno precedente?

R. Le donazioni 2014 sono state n°193 di più del 2013;

D. Quanti sono gli iscritti? di più o di meno rispetto agli altri anni?

R. I donatori effettivi nel 2014 sono stati 107 +3 collaboratori di più rispetto agli altri anni.

D. Come è composto attualmente il Direttivo?

R. Il nuovo Presidente Avis di Torricella è l'avv. Catia D'Ulisse, Gabriele Piccone e Rosanna Di Cino sono i vice Presidenti, il segretario è Gianni Di Falco, l'amministratore Enrica Di Sangro, più altri 5 membri del direttivo, (n.11 totali).

D. Cosa state organizzando per il 25° anniversario?

R. Si terrà una grande festa il 19 Luglio, saranno invitati il Presidente Provinciale e Regionale e tutti i Presidenti e gli alfieri di tutte le Avis Provinciali di Chieti ed altri delle altre provincie. Sarà invitato anche il Vescovo di Chieti e forse anche quello di Trivento, caro amico di Don



La sede AVIS di Torricella Peligna, sita nel pian terreno della sede comunale. Di fronte all'ingresso vi è la fontana artistica "AL DONATORE" con una statua in bronzo raffigurante una giovane donna, realizzata dallo scultore Elio Garis

Ignazio. Il Complesso Bandistico di Gessopalena allieterà la manifestazione.

Inviteremo i Sig. Sindaci di Montenerodomo, di Civitapuluparella e Bomba in rappresentanza dei loro donatori associati all'Avis Di Torricella

P., il Progettista del Monumento al Donatore il maestro Elio Garis; per il pranzo sociale e per la premiazione dei soci benemeriti saranno invitati ovviamente tutti i soci Fondatori dell'Avis in data Marzo 1990 e tutti i soci donatori e simpatizzanti.

Infine allestiremo la mostra fotografica espositiva di don Ignazio, le cui date sono da definire.

Si terrà anche il concorso Avis riservato agli alunni delle Scuole Elementari e Medie di Torricella e di Montenerodomo. La premiazione

dei lavori più meritevoli si terrà il 18 o il 19.

Per il giorno 18 si dovrebbe organizzare anche un Convegno che avrà ad oggetto il Centro di lavorazione del sangue e del plasma di prossima attivazione presso l'Ospedale di Ortona ed altri argomenti di carattere medico, su suggerimento del direttore sanitario Dott. Luigi De Pamphilis. In alternativa, stiamo pensando anche ad un evento che coinvolgerà bambini e genitori, a cura delle Dr.sse Rita Paterra e Silvana Di Palma, Presidente Provinciale AVIS.

La Redazione

Transumanzartistica 2015

L'Associazione Culturale Transumanza Artistica, con sede a Pennadomo ed attiva sul tutto il territorio nazionale, continua anche per il 2015 l'organizzazione di eventi culturali organizzati nell'intento di promuovere le zone interne d'Abruzzo senza nessun scopo di lucro e lontano dai mercanti di sogni, pronti a speculare sulla buona fede degli abitanti delle nostre terre.

L'evento estivo transumanzartistica percorrerà nuovi "tratturi", tra cui Torricella Peligna durante le giornate di Arte Musica e Gusto.

La novità della nuova edizione sarà legata ad uno spettacolo di teatro civile - musicale dal titolo ANIME TRANSUMANTI, scritto e diretto a più mani dai soci dell'Associazione con l'ausilio degli eclettici attori Icks Borea e Luciano Emiliani.

Nel mese di aprile c'è stata una prima prova teatrale, con un reading musicale che ci ha visto esibirci a Sant'Eusanio del Sangro, ospiti del



Professor Vittore Verratti, in una giornata di beneficenza e raccolta fondi per il CCM Comitato Collaborazione Medica di Torino.

Vi aspettiamo a Torricella Peligna nella speranza che ci siano artisti locali pronti ad esibirsi in una grande estemporanea di pittura.



Sant'Eusanio del Sangro 26 aprile 2015, Il gruppo di Transumanzartistica durante il reading musicale a favore del CCM Comitato Collaborazione medica

Pagina di servizio : dove pernottare e dove mangiare



**Hotel Ristorante
CAPE'**
Via delle Piane 13,
Torricella Peligna
tel. 0872 969295
11 camere - 22 posti
letto
info@hotelcape.it



**Hotel Ristorante
IL PARADISO**
Via delle Piane 62,
Torricella Peligna
tel. 0872 969401
12 camere - 24 posti
letto
www.paradisohotel.eu
info@paradisohotel.it



Agriturismo Troilo
Via Colle Zingaro, 38
Torricella Peligna
2 camere 5 posti letto
tel. 0872 969160
333 4759005
agriturismo.troilo@
gmail.com



Agriturismo Persichitti
Via Provinciale Peligna, 1
loc. Fallascoso
5 camere 9 posti letto
tel. 06 966094
3738751188
www.agriturismopersichitti.it
agriturismopersichitti@
virgilio.it



**Agriturismo
IL Vecchio Moro**
Stazzo Cavalli
Torricella Peligna
2 camere 4 posti letto
tel. 0872 967361
cell. 389 6727320
a.villani11@virgilio.it



B&B Lidia
loc. Ripa bianca
Torricella Peligna
3 camere 5 posti letto
cell. 338 3038067
www.bblidia.it



**Ristorante pizzeria
Da CIRO**
Parco La Pineta
Torricella Peligna
tel. 339 6868080
338 7133490
aperto pranzo e
cena
chiuso il lunedì



**Azienda La Vec-
chia Casetta**
Rione Fonticelle
Montenerodomo
tel. 0872 960001
333 7728206
Pizza a
forno a legna con
prodotti tipici

Tutti pazzi per Silvia !!

Grande successo della “nostra” Silvia Colloca con il suo programma di ricette nostrane spiegate a una platea internazionale con la freschezza e l’eleganza che costituiscono la sua cifra stilistica. **Pepe quanto basta** (questo il titolo italiano del format) è stato trasmesso a primavera da laEffe (Feltrinelli) che lo ha descritto come un viaggio culinario che arriva direttamente al cuore. Silvia ha registrato le 10 puntate lo scorso anno, muovendosi tra l’Abruzzo, il Molise e le Marche, ma utilizzando come scenario e punto di partenza privilegiato Torricella e i suoi scorci suggestivi, ripresi anche da un elicottero per un effetto davvero mozzafiato. In Australia, il programma è andato in onda tra novembre e dicembre 2014, con il titolo **Made in Italy with Silvia Colloca**: a trasmetterlo la prestigiosa rete televisiva SBS. Il programma è stato un successo clamoroso ed è stato venduto a 21 Paesi in tutto il mondo: Silvia è in lizza per la conquista del titolo



“Best Talent” dell’anno e per il titolo “Woman of Style 2015”.

Figlia di un milanese e di una torricellana doc (ed è questo quello che conta di più, no dai scherziamo) Silvia ora risiede a Sidney in Australia. E’ attrice (anche di teatro), cantante lirica, conduttrice, scrittrice, mamma di due bambini, moglie di Richard Roxburgh, attore e regista pluripremiato. La passione per la cucina è nata in lei guardando nonna Irene e mamma Loredana preparare con amorevole cura le cene e i pranzi di famiglia. Oggi grazie a lei sono in tanti nel mondo (e non è così per dire) ad aver conosciuto cacio e ove e la cicerchiata e ancora le pizzelle e i maccheroni alla chitarra e quant’altro costituisce la parte di Torricella più appetitosa.

LDL



Da Silvia una ricetta per noi: Pasta e patate di Nonna Irene

Questo piatto tradizionale della cucina povera abruzzese mi riporta immediatamente all’infanzia passata in compagnia dei miei nonni, Irene e Mingo.

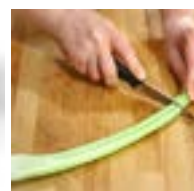
Non servono tecniche speciali o utensili da master chef per prepararlo, ma semplicemente ingredienti genuini e un desiderio di confortante semplicità’.

Dosi per 4 persone:

Preparare un trito con un piccola costa di sedano, una carotina ed una mezza cipolla e appassire in olio extravergine. A questo trito classico, aggiungere dei gambi di prezzemolo e basilico tritati che daranno freschezza.

Aggiungere anche del prosciutto a dadini o anche del buon lardo a listerelle e sfumare con un po’ di vino bianco.

Tagliare tre patate a piccoli pezzi regolari ed una quarta a pezzetti molto più piccoli così che possano disfarsi completamente durante la cottura e dare maggiore cremosità



al piatto.

Aggiungere le patate al soffritto e unire una crosta di parmigiano ben grattata che servirà da insaporitore, così da non usare i dadi, che di genuino hanno ben poco!

Coprire con acqua o brodo vegetale, salare il necessario e dopo circa 15 minuti, aggiungere la pasta. Tradizionalmente io uso i ditalini perché era questa la pasta che mio nonno Mingo prediligeva.

A cottura ultimata, fuori dal fuoco, aggiungere parmigiano o pecorino, pepe, aggiustare di sale e terminare con basilico fresco ed un giro d’olio, magari al peperoncino!

E’ un piatto semplice, ma ricco del sapore più prezioso: la memoria.

Silvia

5, 6, 7 marzo..i giorni del black out

Cronaca

Come da previsioni ampiamente annunciate, è dalla mattina del 5 che nevicava. Come sempre in questi casi, si esce per fare qualche spesa urgente, la farmacia, e tutti a casa. All'improvviso alle 17 va via la luce... "va bè, succede ma mo ritorna". Intanto si cerca qualche candela nel cassetto. Sono le 20 e non ancora ritorna, la televisione è morta, chi ha il computer o il telefonino sente che non è solo a Torricella che manca la luce ma in molta parte del circondario. Si cerca di fare qualche telefonata, di chiamare qualcuno, un amico, un parente, c'è bisogno di sapere. Si mangia qualcosa perché almeno il gas e l'acqua ci sono. La bufera non accenna a calmarsi, neve e vento... e non si vede niente. Buio pesto!!

Le prime notizie ora parlano di mancanza di corrente in buona parte del chietino. Sembra che i danni alle linee elettriche siano ingenti e diffuse su tutto l'Abruzzo. Qualcuno dice che bisogna risparmiare le batterie del PC e del cellulare perché i tempi di ripristino sono almeno di 12 ore, ossia sino al giorno dopo. Intanto tutti quelli che hanno i caminetti li hanno accesi, anche se la legna messa da parte non è tanta, e buona parte è già coperta dalla neve. Meno male che la casa è ancora calda. I termosifoni sono stati accesi sino a metà pomeriggio. Ora però bisogna attrezzarsi per passare la nottata, bisogna procurarsi qualche torcia elettrica. Anche andare al bagno è un

problema.

La mattina del 6 di marzo, venerdì, per strada c'è quasi un metro di neve. Lo spartineve è già passato e la strada perlomeno è praticabile, almeno in paese. Il bar è aperto ma al buio e non può preparare i caffè ma funziona da



Torricella- Corso Umberto I, 5 marzo. Atmosfera spettrale. La prima sera senza luce, con gli autobus fermi ghiacciati e coperti di neve. Foto di Adamo D'Ulisse

luogo di riferimento per sapere notizie. Chi lo possiede ha messo in moto il generatore di corrente ma con attenzione perché il distributore della benzina non funziona.

Gli uomini escono, qualcuno comincia a sparlare davanti casa, qualcuno chiede notizie per sapere se le persone sole in casa hanno bisogno di aiuto. Almeno per questo un piccolo centro è insuperabile per solidarietà.

Intanto gli operai del Comune e i volontari si danno da fare per attuare il "piano neve" al-

meno per riaprire le strade e sopperire a gli ulteriori problemi per la mancanza di corrente.

La giornata del 6 passa ma la luce non è tornata. Si fa nuovamente sera e poi notte e le ultime notizie parlano che anche il domani sarà senza. Chi ha potuto si è andato a comprare un generatore a Lanciano ma l'idea è di tutti e di tutti i paesi, tanto che subito finiscono le scorte. La paura comincia a montare. Chissà quando torna? ..La paura di rimanere al freddo, in particolare chi ha anziani e chi ha bambini. Nemmeno chi ha vissuto i tempi del dopoguerra ricorda un tempo così lungo senza luce. E poi tutti questi tralicci crollati mai successo!!!

Un'altra notte al buio e fanno quasi trenta ore. La mattina del 7 di marzo, la neve si è calmata e comincia a sciogliersi. Le ultime notizie dicono che L'ENEL sta provvendo con tante squadre al ripristino delle linee e che interverranno con un generatore grande per ogni paese anche perché nessuno sa dire con precisione quando tutto potrà rifunzionare. A Torricella il generatore arriva la mattina del 7. Altri paesi devono aspettare ancora un po e così molte contrade. Ma per riavere la vecchia e cara corrente, mai così desiderata, bisogna aspettare alle 6 del pomeriggio del 7 di marzo, dopo ben 50 ore di buio. Un tempo lunghissimo che chi lo ha vissuto difficilmente dimenticherà.

AP

Torricella - Giorgia Tefi Cara Eletticità, Non sapevo di amarti così tanto! Dopo 3 lunghissimi giorni senza te ero vicina al suicidio!! Non ne potevo più di candele, acqua gelida, cellulari morti, televisioni spente, sci per uscire di casa, etc. Sei arrivata in tempo per salvarmi! D'ora in poi mi prenderò cura di te!

Gessopalena - Anna Maria De Caro Mio marito, parlando giorni fa col vicino di casa, diceva: "le previsioni non promettono niente di buono, arriverà un maltempo peggio che mai!". L'amico rispondeva: "non temere, siamo a marzo!". Marzo? Già! E' iniziato proprio bene! A me una cervicale acuta, vertigini con perdita di equilibrio ... pensavo di morire! E intanto il cielo diventava sempre più scuro ... comincio a scendere una leggera pioggia ... poi ... il vento incalzava sempre di più e la pioggia si trasformò in breve tempo in farfalline bianche che a loro volta si trasformarono in farfalloni. A Torricella si dice "a zamp d gatt" a Gessopalena "a cingialun". Due ore dopo già 20 cm di neve! Il vento infuriava violento da dietro le finestre, fischiava, ululava, urlava, mordeva, abbaïava ... "CIME TEMPESTOSE". Ma il bello è arrivato quando è andata via la corrente ... siamo stati risballottati ad un'epoca antica. Tutti a cercare lumini, candele, batterie per la radio ... è la disperazione totale! Intanto mio marito "caricava" il focolare, che per fortuna è un camino normale, non sofisticato. Via internet, via whatsapp, neanche il telecom casereccio era funzionante ... niente riscaldamento ... poco pane! Mio Dio,

ed ora?! Meno male avevamo l'acqua ... fredda, molto fredda ... comunque c'era! Pensavo a come si viveva 50 anni fa! Come facevano, poveri nostri nonni ... pensavo a mia madre e mio padre soli e malati ... mamma mia! Abbiamo vissuto 3 giorni di guerra. La temperatura scendeva, 18°, 15°, 10° ... a 8° si fermò! Una guerra senza armi, senza vincitori ne vinti ... comunque ci siamo presi un bello spavento! Mia figlia che è più "di chiesa" diceva il rosario, mentre io imploravo il Signore, con preghiere inventate al momento, di calmare la furia di "Satanasso" e aiutare tutta la gente, soprattutto quelli che si trovavano in strada per qualunque motivo. E meno male l'impiegato comunale con la ruspa munita di catene, girava e rigirava per tutto il paese, contrade compreso. Grande uomo, magnifico uomo! Dopo 3 giorni, grazie al Cielo, la tempesta si è placata ... ma la luce non tornava! Ancora 12 ore e finalmente tornò! I termosifoni scattarono da soli ... il telefono squillò ... sembrava esser tornata la vita! Scoprimmo solo dopo che era generata dal "Gruppo", un generatore di corrente posizionato in diversi punti del paese. Quindi c'era ancora da lavorare ... Signore aiuta chi sta lavorando per tutti noi!

5-6-7 marzo..i giorni del black out

Colle Zingaro - Claudio Antrilli

.....tre notti al "ghiaccio", quasi tre giorni senza corrente elettrica! Unica fonte di riscaldamento il caminetto (neanche troppa fiamma altrimenti l'acqua sarebbe andata in ebollizione) per chi ne ha uno! Telefoni che non funzionano cellulari scarichi..... insomma il tempo si e' fermato ed e' tornato indietro di 60/70 anni! Sono troppo giovane per aver vissuto quell'epoca ma e' stata un'occasione per capire come si viveva e come si passava le serate intorno

ad un fuoco giocando con i giochi del passato e con i racconti dei nonni mentre fuori era tutto buio e si sentiva solo il vento e qualche cane che incurante del freddo abbaia ad una luna che non c'era! Certo abbiamo convissuto con le problematiche che crea il "progresso" (scongelo dei frigoriferi e dei congelatori, mancanza di notizie dal mondo ecc.....) ma pensate un po' alle luci delle candele alla polenta fatta girando a mano la "cucchiarelle" in legno mentre gli "svrivoli" e le salsicce cuociono sul fuoco! Ma la cosa piu' bella..... tutti a letto sotto coperte alle nove e mezza stringendosi per sentire calore con la figlioletta al centro del lettone di mamma e papa' che di fronte alla novita' chiede mille spiegazioni e pian piano non la senti piu' perche' si e' addormentata!!!!!!! Evviva l'ENEL che non ha fatto manutenzione altrimenti come avrei potuto riscoprire e scoprire tutto cio?!!!!!!!

Adamo D'Ulisse: Finite le candele, abbiamo usato Papa Francesco per illuminare queste notti!!



Il sindaco Tiziano Teti

Questa volta è stata veramente dura, oltre alla neve che in diversi punti superava i 2 metri, abbiamo dovuto gestire la mancanza di energia elettrica con un coordinamento del tutto inadeguato. Due giorni al cellulare attaccato al caricatore della macchina. Ringrazio gli operai comunali che hanno lavorato ininterrottamente per 36 ore, tra giovedì e venerdì e poi anche sabato.



La sera del 6 marzo 2015, sul Corso di Torricella. Ancora buio ma con qualche luce da generatori elettrici privati (foto di Pasquale Imbastaro)

Pennadomo - Marisa Teti

Di solito, la neve mi piace. Quando comincia a nevicare lentamente, senza bufera... Appena c'è un bel manto, che dà quell'idea di candore, quel silenzio particolare... io esco, con la mia fedele macchina fotografica. La neve è un soggetto che mi ispira molto. Questa volta è stato molto diverso. Da subito, l'ho percepita come una nemica... E ancora non era successo nulla. Parlo ovviamente della mancanza di corrente elettrica e del telefono fisso e di internet. Dei disagi che hanno avuto i comuni per aprire le strade. Ora, noi a Pennadomo siamo stati tra i fortunati ad avere la corrente quasi sempre, il telefono è mancato per qualche giorno...e senza internet, (io) posso sopravvivere. Naturalmente, non rivolgo nessuna critica agli operai che in quei giorni, hanno cercato di ripristinare la situazione. Noi ci siamo offerti di "ospitare" i contenuti dei congelatori di chi non aveva l'elettricità, mentre i muratori, portavano i generatori in giro per le case di chi ne aveva bisogno. Mi fa piacere che ci siano persone che abbiano potuto cogliere il lato "romantico" della situazione. Non ha visto il lato romantico, la mamma che è tornata a casa con un neonato di pochi giorni, e non poter usare il riscaldamento... Lo stesso vale per le persone anziane e sole che hanno superato il tutto solo grazie all'aiuto dei vicini. Mio padre, in una frazione di Torricella Peligna, la Bufalara, è rimasto senza telefono fisso dal 5 marzo. Finalmente, il 23 aprile, la linea è stata riattivata. Un primo tentativo di riparare c'era stato, dopo un paio di settimane, ma ahimè,

Torricella - Anna Di Marino

Personalmente non posso dire di averlo vissuto in prima persona, mi trovavo nella mia residenza di Città Sant'Angelo in quei giorni, ma posso raccontare come la mia famiglia ha affrontato la situazione. Il disagio ha iniziato sicuramente a farsi sentire in serata quando è arrivato il buio, dai cassetti hanno tirato fuori vecchie candele per fare un po' di luce almeno per cucinare e mangiare un boccone. E quando la temperatura interna ha iniziato ad abbassarsi l'unica fonte di riscaldamento utilizzabile era una stufa a legna non collegata all'impianto elettrico. Il passare delle ore in quelle condizioni di precarietà deve aver sicuramente destato un po' di preoccupazione: i cellulari si stavano scaricando, e il congelatore? Che ne sarebbe stato delle riserve per un intero anno se la luce non fosse tornata in tempi brevi? In situazioni straordinarie, come quella vissuta durante il black out, è come se la vita si fermasse in un certo senso. Si aspetta, si spera, si rimanda il da farsi a quando la normalità sarà ripristinata, si cerca di avere informazioni sull'evolversi della situazione e intanto si sta in casa. Niente TV, niente elettrodomestici, niente comodità, anche l'acqua è fredda, però si sta in casa, in famiglia, vicini e non si può far altro che parlare e riscoprire un po' dei vecchi valori che l'era della tecnologia digitale ha sicuramente oscurato...almeno il calore della famiglia c'è, sempre!

era fallito. Il secondo intervento, è andato a buon fine. Infatti, la prima volta avevano allacciato il filo spezzato a una linea che è disattivata da almeno 10 anni. Ci tengo a precisare che le bollette risultano sempre pagate dal 1978, data in cui mio padre ha allacciato il telefono.



Contrada Bufalara - uno dei cavi elettrici a terra per il peso della neve

MALTEMPO: UN ANNO DIFFICILE PER L'AGRICOLTURA

Il disagio più popolare causato dal maltempo in quest'ultimo anno è sicuramente il black out dello scorso 5 marzo. Chiunque è stato colpito dall'assenza di energia elettrica, in modo diretto o indiretto, per questo tutti ne hanno parlato. Purtroppo però i danni provocati da un intero anno di piogge, neve e freddo sono notevoli e gravi anche dal punto di vista economico per chi possiede terreni e attività commerciali legati all'agricoltura.

La situazione non è delle migliori per coloro che, come i fratelli Di Marino, hanno scelto di investire lavoro, capitale e tempo in un'azienda agricola. L'ultimo anno dal punto di vista meteorologico è stato distruttivo. Già l'estate 2014 con tutta la pioggia che è scesa ha causato gravissimi danni alle

piantagioni di ulivo con la conseguente "mosca" che ha poi provocato la perdita dell'intero raccolto. Successivamente autunno e inverno sono stati altrettanto piovosi e, considerate le numerose e intense nevicate del 2015, la situazione è peggiorata



quando molti terreni hanno iniziato a franare (vedi foto).

L'azienda Dimarino conta almeno 11 ha di terreni seminativi completamente devastati da frane e smottamenti dove non sarà possibile raccogliere quasi nulla quest'anno. Dell'intera superficie danneggiata una parte era stata destinata anche alla semina dell'aglio rosso, prodotto di punta dell'azienda e anche qui il raccolto è già compromesso.

Per non parlare di nuovo delle piantagioni di ulivo che, probabilmente, per il secondo anno consecutivo subiranno danni non indifferenti. Molte delle 1000 piante dell'azienda sono state rovinate dal peso notevole dell'ultima neve, quella che ha generato anche il black out. Rami spezzati, tronchi spaccati a metà e molte piante sono state trascinate via dalle frane. Il solo pensiero che possa arrivare dalle nostre parti anche la malattia dell'ulivo che ha colpito la Puglia negli ultimi anni fa temere che la situazione per il mercato oleario locale andrà sempre a peggiorare.

Purtroppo contro le calamità naturali si può fare ben poco, la natura farà il suo volere indipendentemente dal nostro. Bisogna sperare che maltempo, intemperie e parassiti non distruggano ciò che rimane di un'agricoltura già logorata da tasse, costi eccessivi e problematiche burocratiche varie.

Ma se tutto ciò dovesse effettivamente verificarsi, cosa si dovrebbe fare per tentare di correre ai ripari? Quali precauzioni andrebbero prese per evitare di subire altri danni in futuro? Tra le possibili soluzioni di sicuro vanno annoverate la riqualificazione e la bonifica dei terreni, previste solitamente anche dal programma di sviluppo rurale della regione. La pulizia dei corsi d'acqua sarebbe altresì uno strumento im-

portante in tal senso, aiuterebbe a far scorrere l'acqua piovana

evitando di infiltrarsi nel terreno rendendolo impraticabile e di conseguenza franoso. Anche in questo caso dovrebbero esserci dei finanziamenti pubblici per incentivare coloro che hanno a disposizione macchinari e trattori per occuparsene. Lo stesso principio vale per la pulizia e la buona manutenzione delle cunette che fiancheggiano le strade, l'acqua sarebbe incanalata

correttamente senza apportare danni alla terra. Infine, ma non meno importante, la riduzione dell'inquinamento sarebbe davvero l'arma vin-



cente! È risaputo che la contaminazione dell'aria e dell'ambiente da fumi, smog e concimi ha avuto un ruolo determinante nel cambiamento meteorologico che si è verificato negli ultimi anni, e se bastasse ridurre l'inquinamento per ristabilire il normale avvicinarsi delle stagioni? Un'utopia? Non lo sapremo mai se non ci proviamo, perché quindi non iniziare intensificando la produzione biologica delle colture? Di tempo per riflettere ne è rimasto poco, ora bisogna agire.

Francesca Di Pomponio

Marianna Piccoli- 7 marzo

Torricella stamattina era triste...la neve con il cielo grigio e il venticello pungente era ancor più fredda del normale. Il bar di Adamo era pieno di signori che...chi sa qualcosa dice. I telefoni fissi non funzionano. I cellulari pure se qualcuno lo carica prende a tratti...mi sono fermata a Colle grande e finalmente stanno lavorando degli operai dell'Enel... non so quanto prendono di stipendio...ma li ho visti arrampicati agli alberi con la motosega per tagliare i rami che danno fastidio ai fili di alta tensione e...mi sono fatta il segno di croce. Ho chiesto loro



Torricella - Corso Umberto I - 7 marzo mattina (Foto di Pasquale Imbataro)

se sapevano qualcosa per i ns paesi e... spero si sbagliano...le previsioni sono per lunedì. I gruppi elettrogeni non li trovi neanche se li paghi a prezzo d'oro. Un rivenditore vicino casa mia ne ha venduti 55 più o meno tutti a Roccascalegna stamattina e...non ne trova più per vendere. Ho chiamato pure la Forind a lanciano...tutto "sold out", tutto finito. Spero bene per le famiglie che hanno bimbi piccoli e per tutti gli anziani che in questo momento stanno patendo un freddo che puoi capire solo se lo provi, non se lo scrivi.



Lucy, Nitsan and Angelika Dal Galles a San Venanzio guidati dallo spirito nomade

Anche questa volta Antonio e' riuscito a coinvolgermi nella realizzazione di un articolo per chis'si dice. Qualche settimana fa ho risposto al suo appello che diceva pressapoco cosi': "Ho saputo che degli inglesi, che fanno tende indiane, si sono stabiliti a Torricella. Qualcuno dovrebbe intervistarli per il nostro giornale portando con se un interprete". Io so esattamente dove abitano perche' hanno acquistato la casa di un mio cugino che risiede in Canada ed essendo anch'io incuriosita dalla loro attivita', ho chiesto a Dayana Piccoli (mia nipote) di accompagnarmi, data la sua conoscenza delle lingue straniere. Lei, molto aperta alle nuove esperienze e motivata da un elevato entusiasmo nei confronti di culture diverse, ha accettato volentieri. Siamo andate una Domenica pomeriggio, portando un vassoio di pizzelle per ringraziarli della loro disponibilita' ad incontrarci e per rompere il ghiaccio iniziale.

Per me incontrarli e' stata un'esperienza davvero entusiasmante e con questo articolo speriamo di trasmettere anche al lettore una ventata di novita'. Da qui in avanti lasciamo libero il lettore di avventurarsi in quella che è stata la nostra

intervista attraverso le parole di Dayana... Sono venuti direttamente dal Galles, sono in tre, un uomo e due giovani donne, e sono stati guidati fin qui dal loro spirito nomade. Hanno portato con sé il loro lavoro, il loro sogno e poco più... Sono Nitsan, sua sorella Angelika e la sua compagna Lucy. Questi ragazzi da gennaio vivono in una casa di campagna a Torricella, nella località San Venanzio.



Lucy Friedlander: Circondati dalla magnificenza dei paesi sulle colline, la nostra terra selvaggia situata davanti alla Maiella, la maestosa e sacra montagna dell'Abruzzo, è una terra di vita e di mistero.

In un pomeriggio di aprile decidiamo di fargli visita per conoscere la loro storia e capire cosa li abbia spinti fino a qui. I tre giovani ci accolgono sull'uscio di casa con fare amichevole e ci invitano a entrare in quella che da qualche mese è la loro casa, ma in passato ha visto nascere e crescere Luigi



Nitsan, Lucy e Angelika, i tre ragazzi inglesi che da gennaio sono a Torricella in località San Venanzio. Hanno scelto questo posto dopo averne girati tanti. Sono soci di una impresa, la Spirits Intent, www.spiritsintent.com, che costruisce tende e campeggi interi. Hanno clienti in tutto il mondo. Ora hanno in progetto di costruire a San Venanzio una sorta di villaggio il cui nome sarà "Heartland" e che riproduce un villaggio Moghul del XVI sec. con 12 tende piccole sotto una grande tenda, come il progetto che ci mostrano.

Di Iorio. Il tempo sembra essersi fermato agli anni 60, ci sono ancora i mobili di un tempo, un piccolo camino acceso e su una credenza un vecchio frullatore, forse uno dei primi usciti sul mercato. Ci sediamo intorno al tavolo e i sorrisi generali nascondono un po' di preoccupazione in merito al fattore linguistico e alla comprensione dell'intervista che di li

a poco si sarebbe svolta, ma in realtà i dubbi iniziali spariscono in fretta: comunichiamo un po' in inglese e un po' in italiano, ma soprattutto, fin da subito, usiamo il linguaggio dell'accoglienza e dall'apertura, che, si sa, è noto in tutto il mondo.

Dopo le prime presentazioni davanti a un buon caffè servito in vecchie tazzine di ceramica, i tre giovani iniziano a raccontarci la loro storia...

Questi ragazzi, più o meno dall'età di 18 anni, si occupano di costruire tende da campeggio, in particolare tende yurta e tepee. Nel tempo, oltre a fornire tende, hanno imparato anche a realizzare l'organizzazione

strutturale di un campeggio, ampliando così il proprio campo di attività e conquistando, con l'esperienza e la passione per il loro lavoro, un target di clienti in tutta Europa.

Nel 2014 decidono di muoversi dal Galles: ormai nel Regno Unito il campeggio è un business troppo famoso e la competizione è



quasi insostenibile. Sono ogni anno di più gli inglesi che, a una classica vacanza in qualche capitale europea, preferiscono il verde della campagna.

Non si può dire che accada lo stesso in Italia, infatti qui sono in pochi quelli che optano per una vacanza alternativa, ma, a detta di questi

ragazzi, è una tendenza che piano piano sta prendendo piede: è stato piantato un piccolo seme e loro vogliono innaffiarlo e nutrirlo.

Hanno cercato a lungo il posto giusto in cui stabilirsi e prima di arrivare a Torricella hanno girato e valutato vari paesini della zona e varie case ormai troppo vecchie per suscitare l'interesse di qualcuno. Alla fine, tramite un'agenzia, hanno scoperto un rudere con un



Lucy, Nitsan and Angelika Dal Galles a San Venanzio guidati dallo spirito nomade

ampio terreno adiacente molto interessante per loro, nella contrada San Pietro, detta anche "la difesa" in onore dei partigiani della Brigata Maiella. La casa, totalmente restituita alle intemperie della natura, era ormai inabitabile e non consentiva un trasferimento immediato ai giovani, ancor di più perché era impossibile accedervi con una macchina, dato il cammino reso inagibile dal tempo e dalla non curanza dell'uomo. Ma la fortuna gli è stata alleata e, di ritorno in paese, i tre ragazzi vedono l'insegna "vendesì" sulla casa di Luigi. Dopo varie telefonate, vari incontri e dopo aver risolto qualche difficoltà burocratica, decidono di comprare entrambe le abitazioni, con i relativi terreni. A riguardo della strada comunale inagibile che serve per accedere al suo terreno, Nitsan ha avuto un confronto abbastanza costruttivo con il sindaco Tiziano Teti, che ha definito gentile e disponibile. Tiziano gli ha promesso

che avrebbe presto provveduto a fare i lavori per rendere la strada di nuovo praticabile e Nitsan collaborerà acquistando



Angelika Barall davanti ad una tenda indiana da loro realizzata a Torricella

parte del materiale (misto).

Il loro progetto è ambizioso, ma soprattutto alternativo... vogliono costruire una sorta di villaggio, il cui nome sarà "Heartland" (La terra del cuore), in cui poter svolgere degli eventi: la struttura del villaggio risale al XVI sec. d.C. e appartiene alla dinastia imperiale Moghul (la più grande dinastia imperiale durante la dominazione islamica in India). La particolarità di questo villaggio è quella di essere racchiuso in una mega tenda, che al suo interno ospita 12 tende più piccole (proprio per questo viene chiamata anche tenda dello zodiaco) e, un tempo, era una vera e propria città viaggiante.

L'obiettivo è sviluppare un settore ancora poco conosciuto in Italia, quello del turismo

alternativo: ossia quelle vacanze che valorizzano la dimensione ambientale e umana.

Nitsan ci spiega che le persone, soprattutto gli italiani, hanno bisogno di essere accompagnati un poco alla volta verso la novità, verso il cambiamento; quindi, il primo approccio



Una tenda Yurtha mongola costruita dai ragazzi inglesi in Inghilterra

potrebbe essere quello di proporre una vacanza in campagna in queste tende e favorire non solo un contatto con la natura, ma anche con le altre persone che vogliono vivere la stessa esperienza. Infatti è proprio la struttura della tenda

dello zodiaco a far sì che le famiglie, seppur in tende diverse, vivano comunque sotto lo stesso grande "tetto" e questa vicinanza ha lo scopo di ricostruire le relazioni e l'unità tra le persone, che nell'ultimo secolo sono scomparse a causa del virtuale e della freneticità delle nostre vite, attraverso lo svolgimento collettivo di varie attività (cucinare, raccogliere legna nel bosco, scoprire le varie erbe, ecc.).

Il passo successivo sarebbe quello di far vivere a queste persone delle esperienze olistiche, con l'obiettivo di riscoprire la connessione tra la natura, l'uomo e la spiritualità, di per-

cepire se stessi in tutto ciò che si ha intorno e viceversa, percepire la bellezza del contesto naturale e, attraverso essa, ascoltare se stessi in veste di viaggiatori di uno spazio interiore. I tre ragazzi sono dell'idea che i soldi non sono tutto nella vita e se costruire tende per

i clienti in Europa gli permette di avere delle buone entrate, queste devono essere destinate ad uno scopo più nobile, uno scopo che permetta di dare cuore, anima e nuova vita a quei guadagni; da qui nasce il progetto del villaggio alternativo. Hanno un sogno, far riscoprire alle persone dei valori importanti come l'amore e il rispetto per se stessi, per il prossimo e per la terra in cui viviamo, ma soprattutto hanno la passione,

la motivazione e la volontà per realizzare questo sogno.

Rosanna Di Cino e Dayana Piccoli



Questa è una delle tende che farà parte di Heartland, la terra del cuore. Una grande tenda che ospiterà 12 tende come i segni dello zodiaco. Questa è la tenda dello scorpione. Dice Lucy Friedlander in uno dei suoi post su Facebook a proposito di questa struttura: La prima tenda realizzata della tenda dello zodiaco. Si dice che Humayun, l'imperatore che creò la tenda dello zodiaco nel XVI sec, era solito avere un tappeto chiamato il tappeto dell'allegria, con strisce di colori differenti. Tutto questo ci fa sentire come a casa, sia a noi che a chiunque è nel mezzo del cammino. Questa è la prima yurta fatta a Torricella!

IL SORRISO DI CANDIDA

la vita di una torricellana diventa un cortometraggio sull'Alzheimer

Recentemente insignito dal Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici Italiani (SNGCI) con il premio Corti d'argento 2015 per l'impegno sociale, *Il sorriso di Candida* è un cortometraggio sull'Alzheimer

scritto dalla giornalista e divulgatrice scientifica del CNR Rita Bugliosi e dal film maker Angelo Caruso che, nel firmare anche la regia, ha trattato il tema riguardante questa malattia sotto una luce nuova, scevra da luoghi comuni e caratterizzata da una prospettiva poetica. Una chiave che ha fatto sì che l'opera riesca a parlare di una patologia così grave, senza perdere di vista il naturale evolversi della vita con le sorprese che essa riserva.

Prodotto dalla società cinematografica Lo Specchio-Image & Light, il film è il frutto di un progetto durato un anno e che ha ottenuto l'apprezzamento della Presidenza della Repubblica e i patrocini dell'AIMA (Associazione Italiana Malattia di Alzheimer), dell'EBRI (Fondazione Rita Levi Montalcini) e del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche), oltre al supporto della Croce Rossa Italiana, del Fatebenefratelli di Brescia, della Regione Lazio, della Roma-Lazio Filmcommission e di altre importanti realtà pubbliche e private.

Il sorriso di Candida, che si avvale di un cast di attori noti come Cesare Bocci, Lucia Batassa, Sabrina Paravicini, Elisabetta Pellini e Gabriele Greco e di giovani esordienti, trae spunto da una storia autobiografica, perché Rita è nella realtà figlia di Candida.

Nella prima parte del film *Candida* è una donna giovane, bella, piena di vita e amorevole verso i suoi tre bambini: va a prenderli a scuola, li accompagna a giocare nel parco, compra loro un gelato. E sorride. Lo stesso sorriso che, dopo un salto temporale di trent'anni, riscopriamo oggi sul suo volto invecchiato. È sempre bella, ma lo sguardo è assente, lontano. Perché *Candida* ora ha l'Alzheimer. I suoi figli sono adulti e ognuno ha preso la sua strada. Adesso sono loro che van-



Candida D'Ulisse in una foto degli anni 70 con i tre figli Marco, Rita e Laura Bugliosi

no a trovare la mamma nella casa di cura che la ospita, passeggiano con lei nel parco e le offrono un gelato. Momenti di dolcezza e di sofferenza durante i quali i ragazzi s'interrogano su quale sia il modo

migliore per assicurare alla madre anziana e fragile un'esistenza serena. *Candida* ricorda i loro nomi, ma li riconosce appena. Chissà se è ancora in grado di cogliere e condividere le loro emozioni? Il finale ci suggerisce questa possibilità, ricordandoci che la vita prosegue il suo corso, malgrado tutto.

Quello che non viene narrato nel film, poiché superfluo nel contesto della finzione cinematografica, sono le origini della vera *Candida*: la protagonista della storia è nata a Torricella Peligna e ha lasciato il suo paese d'origine non ancora ventenne, all'inizio degli anni Cinquanta, per trasferirsi a Roma, dove ha trovato lavoro, si è sposata ed ha avuto tre figli.

I momenti della vita di *Candida* e la sua malattia, trasposti cinematograficamente grazie alla sapiente e sensibile regia di Angelo Caruso,

sono divenuti anche lo spunto per organizzare dibattiti ed eventi che, partendo dal cortometraggio, danno la parola a ricercatori, associazioni, familiari dei malati, rappresentanti delle istituzioni e a quanti lavorano sul campo, per spiegare al pubblico come combattere questa malattia.

Marco Bugliosi



Il cast degli attori:

Cesare Bocci (Corifeo)
Lucia Batassa (Candida adulta)
Sabrina Paravicini (Candida giovane e Claudia)
Elisabetta Pellini (Anna adulta)
Gabriele Grieco (Paolo)
Maddalena Amadio (Anna bambina)
Marta Sandorfi (Claudia bambina)
Tommaso Cocciantè (Paolo bambino)



Foto sopra: i due autori del cortometraggio Angelo Caruso e Rita Bugliosi durante la premiazione del "Corto d'argento". Ambito premio istituito dal Sindacato dei Giornalisti Cinematografici Italiani.

Foto accanto: La locandina del cortometraggio

Il sorriso di Candida è un cortometraggio realizzato nel 2013, che ha fatto incetta di premi e riconoscimenti. Scritto da Rita Bugliosi, giornalista dell'Ufficio stampa del Cnr, e da Angelo Caruso, che ne è anche il regista, il cortometraggio narra, filtrandolo, il dramma di una storia vera e autobiografica, la storia di *Candida*, una donna che in età avanzata scopre di avere l'Alzheimer. Il film è anche uno spunto di riflessione su questo grave e diffuso problema che colpisce uomini e donne in età avanzata.

Nel quadro più generale della resistenza italiana, quella in terra d'Abruzzo nel suo complesso, alla luce della critica storica, assume oggi una posizione rilevante. Intanto la resistenza in Abruzzo vanta due primati: primo, nella nostra regione ci fu la prima battaglia della resistenza italiana sul suolo nazionale, la battaglia di Bosco Martese del 25/9/1943, che per coloro che andavano ipotizzando in quei giorni una organizzazione della resistenza ai nazifascisti, costituì una certezza che questa sarebbe stata possibile. Secondo, la Brigata Maiella costituì il più vasto e attivo movimento della resistenza nell'Italia centro meridionale, combattendo a fianco degli alleati dall'Aventino-medio Sangro fino ad Asiago e alla completa liberazione del Paese.

Personalmente, fin dagli anni sessanta, ho parlato di Resistenza

in Abruzzo e non di Resistenza abruzzese, perché non vi fu omogeneità nei diversi movimenti né per quanto riguarda la genesi, né per gli obiettivi che questi si proponevano. Prendendo in esame i due movimenti maggiori, la battaglia di Bosco Martese e le successive azioni delle bande operanti nel teramano da una parte e dall'altra la nascita e l'azione della Brigata Maiella, possiamo definire la prima dettata e organizzata dai partiti politici antifascisti e guidata da

uomini impegnati come A. Ammazalorso, i fratelli Rodomonte e M. Capuani. Per quanto riguarda la genesi della Brigata Maiella e di diversi altri movimenti resistenziali, come la rivolta di Lanciano, la Banda Di Vincenzo, la Banda del Bardo ed altre formazioni minori, consiste in rivolte spontanee, contro la dura occupazione tedesca e la sua violenza da parte delle popolazioni locali. Tale Resistenza sorse nella parte orientale della Maiella, nel triangolo formato dal Medio-Sangro e dal suo affluente Aventino, ovvero nei comuni della omonima ex Comunità Montana. Dopo la battaglia del Sangro del trenta novembre 1943 gli

alleati si portarono a Casoli e in questa cittadina liberata si portarono molti sfollati dei comuni vicini, tra questi anche Ettore Troilo, che fu l'uomo determinante nel dare ascolto a coloro che qui si recavano a chiedere le armi agli alleati e dare agli stessi un'organizzazione efficiente, onde meglio raggiungere i loro obiettivi di liberare i loro comuni dai tedeschi. Ettore Troilo riuscì non solo a fondare

zona di Fallascoso, diedero agli stessi uomini alcuni ideali antifascisti, democratici o repubblicani. Successivamente, operando per la liberazione di tutto il Paese, a Recanati Ettore Troilo riuscì a trasfor-



Una foto di gruppo di patrioti della Brigata Maiella a Cupramontana il 31 luglio 1944

un gruppo di partigiani o patrioti armati poi dal Maggiore Lionel Wigram e da questi gui-

mare la Banda Patrioti della Maiella in Brigata Maiella, accogliendo oltre un migliaio di uomini, molti dei quali avevano già partecipato ai diversi movimenti operanti in Abruzzo, raggiungendo un contingente di millecinquecento uomini. La Brigata Maiella operò in prima linea fino alla totale liberazione del Paese. Questa storia, con tutte le azioni della Brigata Maiella, è già nota per le diverse pubblicazioni sull'argomento. Anche le organizzazioni "minori", come la rivolta di Lanciano, la Banda di Palombaro, la Resistenza nella Marsica, la Banda Conca di

Sulmona, il tentativo di resistenza dei giovani aquilani, la Banda La Duchessa, la Banda del Bardo, costituiscono a fare della Resistenza in Abruzzo, per la sua vastità, una storia Nazionale e anche gli eccidi di Pietransieri di Roccaraso, di Sant'Agata di Gesopolena, di Capistrello, di Filetto di Camarda, di Montenerodomo e tanti altri dimostrano un rilevante contributo di sangue, da parte dei

Tale Resistenza sorse nella parte orientale della Maiella, nel triangolo formato dal Medio-Sangro e dal suo affluente Aventino, ovvero nei comuni della omonima ex Comunità Montana

dati nella sfortunata Battaglia di Pizzoferrato, ma successivamente nella primavera del '43 a fondare la Banda Patrioti della Maiella, che raggruppava movimenti e uomini del citato circondario. Sollecitato dal governo dell'Italia liberata a far aderire tale gruppo all'esercito italiano rinnovato rifiutò le stellette per i suoi patrioti, accentuando il carattere volontario della Banda. Questi primi patrioti inizialmente non avevano idee politiche chiare e successivamente Ettore Troilo, insieme al suo vice comandante Domenico Troilo, al quale gli inglesi affidarono il comando militare dopo le brillanti azioni del suo gruppo operante nella

civili, alla liberazione non solo dell'Abruzzo, ma dell'Italia intera. Su questi fatti sono state scritte molte pagine, occorrerebbe arrivare ad una storia più organica della Resistenza in Abruzzo. Come credo che la storiografia debba molto interessarsi della rimozione di tali fatti e degli uomini che li determinarono nel periodo cosiddetto della Restaurazione scelbiana negli anni 1947/48. Tale compito credo spetti in particolar modo alle università abruzzesi.

Albino Cavaliere

70° della Liberazione

Bologna 21 aprile 2015

Questa volta, tornando in treno da Milano, il vagone sul quale viaggiavo, a Bologna si è ferma-

to proprio davanti allo squarcio della stazione, lasciato in ricordo dell'ennesima strage fascista (tale matrice è oramai acclarata per sentenze). In quel momento, meditando su

quanto sia lungo il cammino della democrazia, ho ricordato come, il 21 aprile di settanta anni fa, proprio la città di Bologna veniva liberata dall'occupazione nazifascista. Ho ricordato che, tra i primi combattenti ad entrare in città, furono i patrioti della "Brigata Maiella", costituita a Casoli (come è noto) ad iniziativa e sotto il comando dell'Avv. Ettore Troilo ed aggregata poi al 2° Corpo Polacco dell'8° Armata Britannica. Combattendo contro le truppe germaniche in Abruzzo, Marche ed Emilia, il 20 aprile del 1945 i patrioti della "Maiella" (I e IV Compagnia) erano arrivati in prossimità di Bologna ed anzi, nella liberazione dei territori occupati dai tedeschi, erano giunti anche "più avanti" dei reparti polacchi "motorizzati". In proposito, Nicola Troilo (nella sua "Storia della Brigata Maiella") ricorda che gli uomini della "Maiella" - dopo aver tanto combattuto - stavano quasi per essere "befati" dai "commilitoni" polacchi. Ricorda, infatti, che "Reparti celeri polacchi, montati su autoblindate, sfruttarono il successo così rapidamente ottenuto dalla Compagnia (la Prima) oltrepassando gli uomini della 'Maiella' che marciavano a piedi e bloccandoli a due chilometri da Bologna con l'evidente proposito di entrare per primi nella città.

Il 16 di aprile del 2015 si è tenuto nell'aula di Montecitorio in occasione del 70° anniversario della guerra di resistenza, una commemorazione di quel glorioso periodo, alla presenza dei due rami del Parlamento e del Presidente della Repubblica Mattarella. La Presidente della Camera Laura Boldrini, oltre a ricordare come i partecipanti alla Resistenza furono per lo più giovani di 20 anni, in un passaggio del lungo discorso ha menzionato solo una delle bande partigiane della Resistenza italiana, la "gloriosa Brigata Maiella, unica formazione partigiana ad essere insignita di Medaglia d'Oro al valor

21 aprile 1945 Per primi a liberar Bologna



cari armati polacchi entrando in Bologna assieme alla IV Compagnia e al reparto della Pesante tra le primissime truppe liberatrici e primi tra gli italiani. Entusiastiche accoglienze furono tributate agli uomini della 'Maiella' dalla popolazione civile che, durante i lunghi mesi dell'oppressione, aveva appreso dalle radio clandestine e dalla stessa radio della Repubblica di Salò l'esistenza di questo reparto di patrioti italiani. Immediatamente riconosciuti, i patrioti furono abbracciati e festeggiati; scene d'incredibile commo-



zione e di altissimo entusiasmo caratterizzarono tutta quella radiosa giornata". L'arrivo dei patrioti della "Maiella" è, del resto, documentato da numerose foto d'epoca. Nella campagna militare, per la liberazione dei territori occupati dai tedeschi,

55 patrioti della "Maiella" persero la vita e 151 rimasero feriti. Nel ricordarli, mi piace pensare che anche questi valorosi il 21 aprile 1945, idealmente entrarono, con gli altri, in Bologna liberata.

Francescopaolo Bruni (Franco).

Aula di Montecitorio - festa per il 70° anniversario della Liberazione. Presenti per la prima volta a anche un gruppo di partigiani, accolti dalla Boldrini con queste parole "Oggi voi partigiani siete qui non come ospiti, ma come padroni di casa".



militare", dicendo appunto che era composta per lo più da giovani e di tutte le categorie sociali e che non si fermarono a liberare i propri paesi dall'occupazione fascista ma, battaglia dopo battaglia e per circa un anno e mezzo, al fianco degli Alleati, liberarono l'Abruzzo, le Marche e l'Emilia Romagna fino a fermarsi sul Fiume Senio in Veneto. Alla cerimonia erano presenti fra i partigiani i nostri Nicola Troilo e Vincenzo Conicella.

Nella foto, pubblicata dal Corriere della sera, oltre alla Boldrini ed a Grasso, si intravede il volto di Nicola Troilo,

Eccidio di Sant'Agata: intervista ad un testimone

In occasione del 70° anniversario della Liberazione, abbiamo pensato di proporre una intervista che avevo registrato nel 2010 ad uno dei miei zii emigrati in Australia, Giovanni Ficca, in occasione di un suo viaggio in Italia. Lui fu testimone, come tanti, dei tragici fatti legati all'occupazione nazi-fascista ed in particolare al drammatico episodio dell'eccidio di Sant'Agata che coinvolse molti nostri compaesani ed anche indirettamente le nostre famiglie. All'epoca lui aveva circa 15 anni.

Valentina: *Giovanni, ho saputo che parte della nostra famiglia è scampata per caso all'eccidio di Sant'Agata. Solo da poco sono venuta a conoscenza che tutti voi eravate sfollati là vicino.*

Giovanni: Sì, a Piane Mazzetti, eravamo proprio lì vicino.

V: *E quindi quando è successo quel fatto voi l'avete saputo?*

G: sì proprio il giorno dopo, la mattina dopo.

V: *Come l'avete saputo?*

G: è arrivata la ragazza Nicoletta, dovrebbe chiamarsi così, l'unica sopravvissuta di 14 o 15 anni e suo fratello Antonio, lei aveva circa la mia età; io li ricordo che erano tutti "rovinati", tutti "gialli", gonfi, insanguinati, piangevano e mia madre gli ha offerto ... oddio, non avevano niente da offrire.. poi ricordo che gli offrimmo un passaggio ... qualcuno di noi col somaro li accompagnò a Gessopalena.

V: *Erano sopravvissuti solo loro due?*

G: Dissero che c'era un'altra donna, Lucia "di Mascitte", che scappò via, all'avventura e si salvò, raccontò che gli altri li avevano presi e legati e lei riuscì a scappare. Invece gli altri due (Nicoletta ed il fratello) si salvarono perché si finsero morti; lei ci raccontò di essersi messa sotto i cadaveri e di essere stata ustionata; i tedeschi per verificare se erano tutti morti li avevano bruciati; come avevano fatto a sopravvivere io non lo so, erano insanguinati, bruciati, gonfi; gli altri non li ho visti. Io dopo la tragedia andai a pascolare forse lì vicino, e prima anche ci ero andato, ma di tutti gli altri che erano sfollati lì non ricordo molto. Tornai lì dopo la tragedia, i tedeschi erano andati via, e ci sono tornato anche dopo anni, e mi sembrava tutto diverso, completamente diverso da quello che mi era rimasto in testa.

V: *Ti ricordi se i due ragazzi sono rimasti con voi alcuni giorni?*

G: No, ricordo che sono stati poco tempo, forse solo qualche ora, un paio di ore; mia madre e mia zia (Ida) gli avranno offerto qualcosa, ma cosa volevi offrire? non avevamo niente, neanche il latte, forse l'acqua, loro sono stati un po' lì con noi, si sono più che altro riposati, non eravamo lontani da Gessopalena, forse due o tre chilometri, e qualcuno li accompa-



Sant'Agata di Gessopalena - Le masserie che furono teatro dell'efferato eccidio da parte dei soldati tedeschi., come sono oggi.

gnò col somaro, perché a piedi non potevano camminare. Continuo a pensare a come hanno fatto a sopravvivere, non riuscivano a camminare, erano proprio mal ridotti,

facevano pena. Io lo ricordo come un sogno, come hanno fatto? Lei è stata brava, coraggiosa, gridava, piangeva, sono morti tutti, mamma, sorelle, io non ricordo chi c'era la dentro, li conoscevo solo un po', ricordo un uomo che era muto...

V: *Erano quasi tutti di Torricella?*

G: Sì, eravamo andati tutti insieme laggiù, eravamo partiti tutti la mattina, dove si trovava riparo ci si fermava, ma alcune masserie erano già piene e allora si camminava ancora: con noi c'era la famiglia "di Macrine", Maria, Aiutuccia, eravamo in 16 persone a dormire in una stessa stanza, tutti per terra in file, tutti noi e i padroni della masseria.

V: *Voi eravate poco distanti da quella masseria dove ci fu l'eccidio? La prima casa che hanno trovato i due fratelli dopo che erano scampati alla tragedia quindi è stata quella dove eravate rifugiati Voi.*

G: Sì, noi eravamo andati poco più avanti perché forse Aiutuccia di Macrine era commare dei padroni di quella masseria, si conoscevano; andammo poco più giù rispetto a quella dell'eccidio perché quella era piena; avremmo camminato un chilometro in più, non era lontana; poi dopo che era passata la tragedia e i tedeschi forse si erano allontanati, non ricordo bene, noi siamo andati via e siamo andati in un'altra masseria (quella di zia Pierina) e siamo stati lì qualche mese, ricordo che era estate, all'inizio di giugno.

V: *Tornando al momento della strage, risulta dai documenti, che solo 8 giorni dopo è stata resa una dichiarazione della bambina presso*

il comando di Gessopalena; in quegli 8 giorni Tu non ricordi che erano stati con Voi?

G: No, ricordo che erano stati poco, loro avevano bisogno di dottori, cioè di essere curati, a Gessopalena non credo ci fossero ospedali, credo che li avranno trasferiti a Casoli dove c'erano gli inglesi, altro non ricordo. Quella mattina ricordo che c'era fango, loro sono arrivati tutti infangati, bruciati, non c'era neve ma ricordo molto fango. Io non ricordo molto, i ricordi sono come un sogno, ci vorrei tornare a vedere, i morti erano tutti torricellani, per tanti anni non se ne è voluto parlare, ricordo che scapparono più persone, ogni tanto ne passava qualcuno, molti che non erano sicuri, perché i tedeschi erano ancora lì, forse si nascondevano, ma diverse persone si erano assicurate che i tedeschi si fossero allontanati e si sono salvate. Raccontavano che qualcuno che aveva provato a scappare era stato ucciso dai tedeschi. Lei Antonietta raccontò che si era salvata fingendosi morta, ora che ci penso io allora pensai che fosse come un gioco, come uno scherzo, io ero un ragazzo, avevo 15 anni e non potevo credere che fosse vero, lei è stata molto coraggiosa, brava a salvare anche il fratello, è stata un'eroina, il fratello non poteva camminare. Dopo Ida e Maria li accompagnarono. Tua Nonna Ida era arrivata la sera precedente, avevano lasciato di notte proprio quella masseria, perché non c'era abbastanza spazio e la notte stessa erano venuti via, i tedeschi arrivarono lì la mattina presto. Non ricordo perché si trovassero lì, non mi sembra di ricordare che fossero sfollati con noi (c'era tua madre e Giovanni e Camillo), ma quel giorno Lei forse voleva andare alla sua masseria a Madonna delle Rose per prendere qualcosa da mangiare, ma tornarono indietro a mani nude, perché non erano riusciti a passare, gli avevano detto che c'erano i tedeschi. In quei giorni la vita valeva ma non valeva niente; se non morivi ammazzato morivi di fame; loro hanno rischiato ad andare lì per il cibo ma non portarono niente indietro; poi non ricordo se rimasero con noi, lì non c'era molto spazio.

Valentina Piccone

(All'alba del 21 gennaio 1944, i militari tedeschi rinchiusero diverse decine di civili in una casa e, dopo aver lanciato contro di essi diverse bombe a mano e sparato a chi cercava di fuggire, diedero fuoco alla casa e ai corpi: 42 morti e due soli superstiti: una ragazza di 16 anni e un bambino di 7. I ragazzi poi furono portati a Gessopalena per essere curati dal dottore.)

70° della Liberazione

Si è tenuta dal 1 al 3 maggio la XV edizione della marcia organizzata dal Liceo Fermi di Sulmona, da

Adelaide Strizzi, Antonio Cicerone, Mario Setta e tanti altri componenti dell'Associazione

“Il Sentiero della Libertà” www.ilsentierodelaliberta.it

La partenza è avvenuta come di consueto da

Sulmona, ma anziché



Sentiero della Libertà - Passaggio al Guado di Coccia dal Liceo si

è preso le mosse dal Campo di prigionia n. 78 di Fonte d'Amore dove erano concentrati migliaia di prigionieri alleati che, fuggiti dopo l'8 settembre, furono i primi a marciare su quella via, insieme a soldati e volontari italiani. Uscendo dai campi di prigionia i soldati inglesi, australiani, neozelandesi, si aspettavano una popolazione italiana fascista ed ostile, ma gli abruzzesi, i sulmonesi che li aiutarono rendendosi protagonisti della “Resistenza Umanitaria”, li sfamarono dividendo il “pane che non c'era” e spesso li guidarono nel tentativo di

Il Sentiero della Libertà

attraversare la linea Gustav per raggiungere territori già liberati dalle truppe inglesi.

Sulla home page del Sentiero c'è una bella frase che riassume quale fu il contributo degli abruzzesi in quei mesi. E' attribuita a Domenico Silvestri una delle guide più attive nel guidare i fuggiaschi sulla montagna: “Se vi porterò oltre le linee lo farò senza compenso: non si fa mercato della vita umana”.

Si ripercorre quindi quel cammino fermandosi a Campo di Giove, valicando la Majella al Guado di Coccia fino a Taranta Peligna e Casoli che viene raggiunta al terzo giorno di marcia.

Carlo Liberati

Sentiero della Libertà - 2 maggio - Arrivo dei marciatori a Taranta Peligna nei pressi del costone della Maiella dove apporranno una targa ricordo



Il 25 aprile è partito da Pescara il “Treno della Liberazione”. Organizzato dall'Associazione “Le Rotaie” di Isernia www.lerotaie.com il con-

voglio si è fermato alla stazione di Palena dove nel piazzale antistante la stazione si è

tenuta una breve commemorazione del 70° anniversario della Liberazione e il pranzo all'aperto. Tappa successiva a Roccaraso con la rappresentazione dello spettacolo teatrale



“Banditen – I partigiani che salvarono l'Italia” ad

opera della Com-

pagnia dei Guasconi ed incentrato sulle vicende della Brigata Maiella. Infine al ritorno breve escursione a Campo di Giove. Oltre 600 persone, fra cui numerosi bambini delle scuole abruzzesi, hanno affollato le vecchie carrozze in legno che si sono arrampicate da Sulmona attra-

Treno della Liberazione - Fermata alla Stazione di Palena ed alla Stazione di Sulmona

Il treno della Liberazione

versando paesaggi di grande bellezza lungo la “Transiberiana d'Italia”, l'appellativo che si è guadagnato la linea Sulmona-Carpinone ormai

chiusa da quattro anni al traffico passeggeri. “Le rotaie” organizza nel 2015 una ventina di treni turistici in tutte le stagioni (particolarmente suggestive le immagini dei treni della neve effettuati lo scorso febbraio), con l'obiettivo di far conoscere e mantenere viva questa linea che vanta alcune stazioni (Palena-Rivisondoli-Roccaraso) costruite a fine '800 ad una quota di oltre 1200 metri e seconde in Italia solo a quella del Brennero.

Carlo Liberati



70° della Liberazione

25 aprile a Taranta, Torricella e Gessopalena

Come ogni anno, ma quest'anno ancora di più, nei nostri paesi si è svolta una partecipata celebrazione del 70° anniversario della Liberazione dal Nazi-fascismo. Organizzata dalla Fondazione Brigata Maiella ed alla presenza del Presidente

Nicola Mattoscio, è iniziata la mattina alle 11 al Sacrario della Brigata Maiella, sulle falde della "Montagna madre" in territorio di Taranta Peligna, alla presenza degli ex partigiani ancora in vita, dei figli del Comandante Ettore Troilo, dei sindaci dei paesi della zona oltre ad autorevoli rappresentanti delle istituzioni quali L'On. Legnini, L'On. Melilla, L'On. Irene Manzi.

Ha aperto le commemorazioni il sindaco di Taranta Marcello Di Martino che ha fra l'altro letto ai presenti un messaggio della Presidente della Camera Laura Boldrini. Ha preso poi la parola l'On. Giovanni Legnini, vice presidente Consiglio Superiore della Magistratura.

Nel pomeriggio la manifestazione si è spostata a Torricella nella piazza intitolata ad Ettore Troilo ed è stata posta una corona di fiori sotto le lapidi che ricordano i caduti torricellani della Brigata Maiella e la retata delle SS a cui Ettore Troilo riuscì a sfuggire. Dopo l'introduzione ed il saluto del sindaco di Torricella, Tiziano Teti, che ha ricordato la giovane età e lo stato sociale dei combattenti torricellani della Brigata, ha preso la parola il Presidente Mattoscio e poi l'On. Melilla che si è

soffermato sulla importanza della lotta partigiana e ancor di più sulla figura di primo piano di Ettore Troilo, la sua vicinanza con Matteotti e la delicata parentesi politico istituzionale quando ricoprì la carica di Prefetto di Milano, carica importante se rapportata a l'epoca dei primi anni del dopoguerra. Emozionante è stato il momento in cui gli Alpini di Torricella, con a capo Marziale D'Ulisse, hanno intonato Bella Ciao, coinvolgendo tutti i presenti. Appena dopo è iniziata la cosiddetta



Ore 11 a Taranta, al Sacrario della Brigata Maiella, con l'On. Giovanni Legnini, i reduci e i sindaci del circondario



Ore 16 a Torricella in Piazza Ettore Troilo, con l'On. Melilla e il Presid. della Fondazione Brigata Maiella Nicola Mattoscio. Gli Alpini di Torricella hanno cantato BELLA CIAO

Ore 18 - Sant'Agata di Gessopalena, le autorità politiche mentre ascoltano Maddalena Di Pietrantonio che legge la testimonianza della superstita alla strage. Nicoletta Di Luzio



Ore 19- Paese Vecchio di Gessopalena. Le autorità e i tanti convenuti ascoltano il suono della tromba che intona il "Silenzio" davanti al monumento alla Resistenza, in momento di grande emozione.

ni della Maiella che dimostrarono che "l'andar via dalla propria terra non era un bene per se stessi ma per chi li vide arrivare". Infine L'On. Irene Manzi che si è soffermata sulla importanza delle donne partigiane, per il coraggio dimostrato e la loro voglia di libertà.

"Marcia della memoria", dalla Piazza Ettore Troilo al luogo dell'eccidio di Sant'Agata. Circa un centinaio di persone a passo sostenuto per circa due ore di cammino e per ricordare lo sfollamento di alcune famiglie di Torricella che poi trovarono la morte in quello che fu uno dei più tragici eccidi tedeschi in Abruzzo ed in Italia: 44 persone trucidate per lo più vecchi, donne e bambini. Nel piazzale antistante la stele che ricorda la strage, c'erano tantissime persone fra cui il parroco di Gessopalena che ha dato

la benedizione. L'On. Melilla, vice segretario alla Presidenza della Camera, ha ricordato come la strage di Sant'Agata sia stata una delle più efferate stragi commesse dai tedeschi. Infine c'è stata la commovente lettura da parte di Maddalena Di Pietrantonio della testimonianza resa da Nicoletta Di Luzio, l'unica superstita della strage insieme al fratellino Antonio, davanti al comando inglese di stanza a Gessopalena. Se non ci fosse stata lei nessuno avrebbe saputo cosa in realtà successe quella terribile mattina del 21 gennaio del '43. In seguito la manifestazione si è spostata a Gessopalena, al paese vecchio dove ha sede la fondazione della Brigata Maiella e patria del Vice Comandante Domenico Troilo. Qui ha preso la parola il sindaco di Gessopalena Andrea Lannutti che ha ricordato i giovani partigia-

AP

Il "maiellino" venuto dalla Siberia

Una domenica mattina di due anni fa mi telefona un amico giornalista chiedendomi notizie di un ex Maiellino, di nazionalità russa, che aveva sposato una donna di Lettopalena, perchè voleva scrivere un articolo a proposito. Mi prese un po' di sorpresa in quanto non avevo mai sentito questa storia in circa 15 di abitazione a Lettopalena e a malincuore gli diedi il numero di telefono di un altro amico che probabilmente ne sapeva più di me; dopo 10 minuti, infatti, questi mi chiamò per raccontarmi la storia di Alexander Pesterey, il russo bianco che, fatto prigioniero dagli italiani nella campagna di Russia, si ritrovò, dopo l'8 settembre, arruolato nelle file della Brigata Maiella. Dopo la fine della guerra, Alexander, accompagnando il suo amico e commilitone Giovanni Martinelli, di Lettopalena, nel campo profughi di Chieti per ricongiungersi alla sua famiglia, conobbe quella che sarebbe diventata la sua futura moglie, la sorella di Giovanni, con la quale, dopo averla sposata, emigrò verso la Nuova Zelanda. Sono stata affascinata subito da questa storia, dal sapore beffardo.. un russo fatto prigioniero dall'Esercito Italiano si ritrova, poi, a combattere per la liberazione della stessa Nazione che lo aveva preso prigioniero... per poi emigrare dall'altra parte del mondo!!! Tutto ciò risvegliò la mia curiosità mista ad un'apertura emotiva per la storia di Pesterey che

ho cercato di soddisfare acquisendo più notizie che potevo tra i parenti e gli abitanti di Lettopalena che lo avevano conosciuto ma i racconti avevano più il sapore della fantasia, l'unica cosa vera era che i figli avevano vissuto un periodo con la nonna a Lettopalena, frequentando la locale scuola dove si fecero apprezzare per la loro intelligenza e educazione. A volte il destino ci mette lo zampino e il mio zampino, tramite il calderone, tanto discusso ma tanto utile di Facebook, è stata una fotografia di una scolaresca degli anni '60 pubblicata su un gruppo di Lettopalena; tra i bambini ne spiccava uno per la capigliatura bionda, quel viso iniziò a trasmettermi una strana sensazione, come se lo conoscessi già da tempo... commentai la foto chiedendo chi fosse il biondino, qualcuno rispose dicendo che era un certo Pino Pesterey... il figlio di

Alexander!! a quel punto iniziò la mia caccia all'uomo iniziando proprio da quel post su fb ed estendendola su tutto internet ma invano: non esisteva nessun Pino Pesterey.

Un giorno, quando le mie speranze erano ormai perse mi arriva un messaggio che iniziava così: Marzia quel biondino che cerchi sono io.. la commozione fu tale che mi vengono le lacrime agli occhi ogni volta che ci ripenso... non si chiama più Pino ma aveva cambiato nome quando arrivò in Australia per iniziativa del Preside della scuola che iniziò a frequentare.

E' così iniziata un'amicizia epistolare intensa e profonda. Pino ignorava quasi del tutto l'avventura nella Brigata Maiella del padre, deceduto ormai da una trentina di anni, che non gli aveva mai raccontato le sue avventure belliche, sia in Russia che in Italia; aveva resettato tutto anche se le cicatrici sul corpo



Il soldato russo Alexander Pesterey, prigioniero in Italia si arruolò nella B. Maiella. A lato la cartina dei suoi viaggi, dalla Siberia all'Italia, dall'Italia alla Nuova Zelanda e poi in Australia.



facevano riaffiorare quotidianamente i fantasmi del passato; solo una volta che Pino stava cercando di scrutare il libro che il padre leggeva sulla guerra di Stalingrado, questi, accortosi della curiosità del figlio, gli mostrò sul libro il punto dove era stato fatto prigioniero. Pino solo ora ha saputo dagli zii che i nonni, ossia i genitori di Alexander, erano stati ammazzati entrambi, dal regime di Stalin. Pino sapeva poche cose del passato del padre, l'unica certezza sono gli oltre mille libri che ha lasciato quando è morto; Alexander aveva anche scritto una sorta di biografia in un misto di lingua russa e inglese ma, non conoscendo il russo, il figlio l'ha cestinata. Grazie alla bibliografia sulla Brigata Maiella e le notizie che Pino è riuscito ad apprendere dai

parenti siamo riusciti a ricostruire la storia del padre anche se con dei buchi che non siamo riusciti proprio a coprire. Alexander Pesterey nacque il 20 marzo 1920 a Vladivostok, in Siberia, (per meglio capire è la città di fronte al Giappone), dove perse sia la mamma che il padre per mano del regime staliniano; probabilmente si arruolò nell'esercito e fu fatto prigioniero a Rostov, città al confine con l'Ucraina, forse proprio dagli Italiani che lo deportarono, poi, in Italia; oppure potrebbe aver fatto parte di quel gruppo di cosacchi che si staccarono dall'Armata rossa per combattere nelle file dell'esercito tedesco o italiano, lusingati dalla riconquista della perdita autonomia. Si potrebbero fare altre ipotesi ma l'unica certezza è che si arruolò nella Brigata Maiella il 26 luglio 1944 con matricola n. 757, secondo " L'archivio della Brigata Maiella". Era l'attendente di Domenico Troilo e veniva chiamato dai commilitoni Shura. Egli era un uomo molto alto e robusto capace, come ricordato più volte, di portare da solo un mitragliatore; rimase ferito lungo il fiume Senio, il 20 gennaio insieme al Comandante Domenico Troilo, alla spalla ma questo non gli impedì, il 21 aprile 1945, di sfilare a Bologna con tutto il gruppo dei Maiellini.

Come anticipato dopo la fine della guerra accompagnò il suo amico e compagno d'armi Giovanni Martinelli a Chieti per ricongiungersi con la propria famiglia ospitata in un campo profughi. Lì ha conosciuto una bella ragazza, Maria, sorella di Giovanni, che sposò e con la quale emigrò da Lettopalena, prima verso Milano e poi nella lontanissima Nuova Zelanda sempre rincorso dai fantasmi del passato in una fuga irrealistica dal regime sovietico che certamente, in altri tempi, lo avrebbe rinchiuso in un lager per disertori... Alexander morì a Newcastle (Australia) il 2 novembre 1984 senza mai riuscire a liberarsi del proprio passato che ha sempre condizionato la sua vita e quella dei suoi figli Pino e Daria ,ai quali dedico questo articolo con l'augurio che possano chiarire e scoprire le zone oscure del passato del proprio padre!!

Marzia Falconio

UNA GIOVENTU' USURPATA DALLA GUERRA

Avevo diciannove anni quando una guerra distruttrice, che da oltre tre anni si combatteva in terre lontane, giunse e si fermò per quasi nove mesi nel territorio della nostra Regione Abruzzo, in particolare nella provincia di Chieti, provocando la distruzione completa di città come Ortona e Orsogna e di tutti i villaggi circostanti, ma seminando morte e distruzione praticamente dappertutto.

Ho iniziato dicendo della mia età di allora dimostrando che tra gli anni di preparazione alla guerra e i lunghi anni di sofferenza per la ricostruzione, la mia gioventù (che non torna più) e quella dei miei coetanei è stata sacrificata al volere ed alla dissennatezza di un uomo che aveva imbottito i cervelli di noi giovani con la sua mania di grandezza, portando l'Italia ad una guerra dove molti miei coetanei sacrificarono la vita.

Ricordo il cosiddetto Sabato Fascista, quando si incominciava dal mattino andando a scuola obbligatoriamente in divisa. La divisa era stata distribuita, gratis naturalmente, dalla sezione locale (esistente in tutti i paesi) del Partito Nazionale Fascista. I ragazzi e i giovani erano inquadrati secondo l'età in "Balilla" dagli otto ai quattordici anni, "Avanguardista" fino a diciotto anni e "Giovane Fascista" dai diciotto ai ventuno anni, quando si partiva di leva a fare il militare. Al disotto degli otto anni i bimbi erano "Figli della Lupa" con una divisa anche per loro. Anche le ragazze avevano un loro inquadramento, la cui denominazione non ricordo bene.

Il Sabato pomeriggio ci si riuniva e c'erano gli istruttori del partito che istruivano sui vari argomenti, naturalmente cari al partito, anche sulla conoscenza delle varie armi da guerra. Soprattutto si imparava a marciare con il senso della disciplina. E si cantava allegramente, naturalmente tutti gli inni del partito, in primis "Giovinezza". Conservo ancora i dischi di allora, trasformati in CD, di tutti gli inni che si cantavano, ma posso dire di ricordarli tutti a memoria. Il tenore Beniamino Gigli cantava Giovinezza e Inno a Roma e l'altro tenore Carlo Buti cantava Faccetta Nera, e a proposito di questa canzone era diventata un tormentone dopo la vittoria della guerra d'Africa contro l'Abissinia del 1935-36 e la relativa proclamazione dell'Impero il 9 Maggio del 1936. Questa guerra d'Africa fu quasi una passeggiata, ma fu considerata una grande vittoria e un motivo per considerarsi

grande potenza per l'Italia di Mussolini e che portò appunto il nostro paese al disastro della seconda guerra mondiale.

Intanto la vittoria in Africa provocò un proliferare di canzonette varie, oltre la citata famosa Faccetta Nera. Le parole che Mussolini pronunciava nei suoi accalorati discorsi da Palazzo Venezia venivano subito stampate sui muri delle abitazioni italiane, in particolare gli slogan lanciati nella dichiarazione di guerra del 10 Giugno del 1940, come "Vincere", "Vinceremo", "Noi tireremo diritto", "Spezzeremo le reni alla Grecia" e tanti altri.

Ma anche le amare sconfitte, all'inizio della guerra in Africa settentrionale venivano tra-



La Battaglia di Ortona fra gli Alleati (canadesi) e i tedeschi avvenne il 25 dicembre del 1943. Fu una carneficina. Per questo Ortona fu chiamata la Stalingrado d'Italia. Vi trovarono la morte 800 tedeschi, 1400 canadesi e 1300 civili ortonesi che non volevano abbandonare le proprie case

sformate in gloria, come per esempio Giarabub. Giarabub era un'oasi all'interno della Libia, presidiata da un contingente italiano. Fu assediata dalle truppe inglesi e gli italiani, comandati da un colonnello, furono sopraffatti e distrutti. Ne fu fatto subito un film distribuito in tutta Italia nel quale il colonnello comandante del presidio era l'attore Carlo Ninchi e inoltre ne fu fatta una canzone dal titolo "La sagra di Giarabub" cantata da Vittorio De Sica che allora ebbe un buon successo. Ma alla fine la canzone terminava con la voce di un soldato morto: "Colonnello non voglio encomi, sono morto per la mia terra, ma la fine dell'Inghilterra incomincia da Gia-

rabub". In effetti forse proprio da Giarabub incominciò la nostra fine.

Le sorti della guerra dichiarata nel 1939 dalla Germania, alleata dell'Italia nella formazione dell'"Asse Roma-Berlino", nei primi tempi furono alterne. La stessa Germania sistemata e liquidata l'Europa orientale e i balcani, si rivolse verso la Francia e la occupò in breve tempo aggirando le poderose fortezze della Linea Maginot, che secondo i francesi dovevano essere invincibili. Giunti a questo punto si aspettava, da un momento all'altro, che le truppe tedesche sbarcassero in Inghilterra e cessasse la guerra. Ma quello sbarco non avvenne mai, anzi uno sbarco dopo qualche anno avvenne, ma in senso inverso, e fu lo sbarco alleato in Normandia, il 6 Giugno 1944, che passò alla storia come "Il giorno più lungo". Nel frattempo c'era stato l'intervento del colosso americano, con i suoi poderosi armamenti, in favore di Inghilterra e Francia e così le sorti della guerra cambiarono radicalmente.

Per quanto riguarda l'Italia, l'andamento del conflitto cambiò ad El Alamein; le truppe italiane erano pronte per invadere l'Egitto, e si diceva che lo stesso Mussolini era in attesa per entrarvi in testa con il suo cavallo bianco. Ma anche lì arrivarono, navigando indisturbati, gli americani, con uno sbarco in Algeria, alle spalle dell'esercito italiano. E così El Alamein divenne la disfatta che ci hanno tramandato, con l'esercito italiano travolto nonostante l'aiuto di un contingente tedesco, comandato dal famoso generale Rommel, venuto suo malgrado in aiuto degli italiani. Ad El Alamein resta scritto, inciso nella pietra: "Mancò la fortuna non il valore".

Da lì partì un poderoso esercito che, sbrastando gli italiani, attraversò tutta l'Africa settentrionale, sbarcò in Sicilia, risalì mezza Italia per fermarsi proprio davanti a casa mia, con una massa di armi e munizioni da sbalordire il mondo. Due ufficiali a cui detti una stanza della mia casa venivano proprio da El Alamein ed in lingua italiana mi parlarono di tutte le peripezie sofferte nel lungo tragitto. Mi chiesero in prestito le tavole dei logaritmi per i loro calcoli di artiglieria, che poi mi restituirono.

Furono loro a liberarci dalle angherie dei soldati tedeschi che, ritenendosi traditi dal voltafaccia dell'Italia avevano occupato tutto

segue a pagina 24

segue da pagina 23

il territorio italiano, commettendo verso gli italiani ogni sorta di sopruso, fino alle stragi di cittadini e soldati italiani. Dei soldati tedeschi si aveva una gran paura perché erano spietati e dopo aver commesso una requisizione o una appropriazione, lasciavano per beffa un foglietto stampato con scritto "Paga Badoglio". Nel periodo della fermata del fronte bellico nella nostra zona, della cosiddetta "Lina Gustav", che, come detto a principio, spaziava da Ortona fino a Cassino, si era esposti alle granate di artiglieria e si poteva morire da un momento all'altro. Quindi chi poteva si rifugiava in luoghi sotterranei o in grotte naturali o scavate artificialmente. I proiettili arrivavano da parte inglese quando per circa un mese il fronte era sul fiume Sangro, successivamente da parte tedesca. I morti civili furono tanti.

Dopo la liberazione, con l'arrivo dell'ottava armata britannica, abbiamo avuto modo di vedere con i nostri occhi di quale potenza potevano disporre gli alleati, invadendo sistematicamente con i loro mezzi e con le loro armi ogni lembo del territorio. Questo la diceva lunga in confronto ai nostri mezzi ed alle nostre armi.

Fui preso dai tedeschi in un rastrellamento per deportazione e indrappellato in un folto gruppo per un tragitto a piedi di circa 7-8 chilometri fino a San Vito Marina. Questa mia disavventura l'ho già raccontata nei particolari in un mio precedente scritto, qui accenno come sono riuscito a fuggire dopo che i tedeschi accompagnatori e guardiani, visto che andavo senza bagaglio e quindi senza impedimenti, tolsero un canestro pesante dalla testa di una donna e lo piazzarono sulla mia testa. Con tutto ciò poi riuscii avventurosamente a fuggire ed in seguito seppi che il gruppo era stato portato in Germania, mai saputo il perché, e molti di loro non tornarono mai.

In queste reminiscenze dell'età giovanile avrete notato che ho battuto molto sulle canzoni di allora. A me piace tutto ciò che è musica e posseggo una gran quantità di canzoni, nelle parole e anche negli spartiti musicali.

Devo dire che mentre nei primi tempi della seconda guerra mondiale si cantava molto, verso la fine sopraggiunse una tristezza collettiva e l'unica canzone cantata, pensate un po', da entrambi i contendenti e anche dai relativi eserciti, era la triste "Lili Marlen" con il suo struggente motivo, cantata in tedesco da Marlene Dietrich e in italiano da Lina Termini. Io posseggio entrambe le versioni.

Finalmente arrivarono i cosiddetti "liberatori", al mio paese, San Vito Chietino, il 3 Dicembre 1943, ed all'arrivo fu tutta una festa, con regali di scatolame di cibarie, di sigarette e di cioccolata, ma nel periodo di tempo che il fronte bellico con i suoi combattimenti



La famigerata LINEA GUSTAV, la linea difensiva dei tedeschi, che comportò la distruzione di tanti nostri piccoli paesi e lo stazionamento per lunghi mesi, da ottobre del 1943 a giugno del 1944, del fronte di guerra sul Fiume Sangro.

stazionò nella cosiddetta "Linea Gustav", non fu sempre rose e fiori. Ho già raccontato ai lettori di Torricella in un numero passato della rivista telematica Chi'ssi dicie, che per perfezionare il mio inglese scolastico ho trascorso una serata in casa di una mia zia a conversare con un soldato inglese con cui avevano, in un certo senso, familiarizzato. Questo soldato, con altri tre, durante la notte vennero ad arrestarmi, accusandomi di spionaggio. Passai i miei seri guai, prima di essere scagionato, per dimostrare che ero solo ansioso di perfezionare la conoscenza della loro lingua e mi trovavo a rimanere in casa della zia per motivo di

coprifuoco. E' notorio a tutti che per i casi di spionaggio c'è il plotone d'esecuzione.

Una notte che si dormiva in una grande grotta naturale, in circa cento persone, per ripararsi dalle cannonate tedesche, non so come fu, mi ritrovai, nel trambusto che ne derivò, davanti alla bocca del mitra di un soldato inglese ubriaco che insieme ad un collega voleva "segnorine". Mi trovavo con una ripida scarpata dietro le spalle e approfittando di un momento di distrazione dell'ubriaco mi buttai a capofitto nella scarpata, seguito da una raffica di mitra che, per fortuna non mi colpì. A quel punto strillarono tutti i cento della grotta e i due militari fuggirono.

Un'altra delle strane avventure che mi toccarono durante le azioni belliche fu quasi un fatto piacevole, pur nella sua pericolosità. Mentre nella zona si combatteva sparando a ripetizione proiettili da numerosi cannoni semoventi, era successo che una forte pioggia aveva reso impraticabile ai mezzi cingolati e gommati di transitare in aperta campagna per rifornire i cannoni semoventi di proiettili depositati nella strada. Né questi si potevano muovere perché sprofondavano nel terreno reso morbido dalla pioggia. Due militari vennero a casa e videro che nella stalla c'erano i buoi e in una tettoia un carro agricolo. Ci dissero che volevano i buoi e il carro, che ha le ruote adatte, per il trasporto dei proiettili. Vista la situazione io e i miei fratelli decidemmo di andare anche noi con il carro, soprattutto per cercare di riportare a casa i buoi. Così andammo e caricavamo trenta proiettili alla volta, del peso di trenta chilogrammi, e per quasi tutta la giornata trasportammo i proiettili per rifornire i cannoni. Ci sentimmo soldati anche noi, ci dettero l'ovatta per le orecchie e la stessa ovatta ci fecero mettere nelle orecchie dei buoi. Alla fine ci dettero una buona quantità di scatolame, sigarette e cioccolato. Noi tornammo a casa fieri di aver contribuito a cacciare i tedeschi dall'Italia. Termino qui i miei racconti di una gioventù sprecata, immolata al volere di un uomo che alla fine pagò anche lui con la vita le sue manie di grandezza.

di Nicola Berghella

Chi'ssi dicie? periodico redatto in libertà ed inserito sulla home page del sito www.torricellapeligna.com - E' aperto alla collaborazione di tutti. Tratta argomenti inerenti Torricella e la sua zona. Mail redazione: redazionechissidicie@gmail.com - Hanno collaborato alla redazione del n.32: Cinzia Di Felice, Carlo Troilo, Albino Cavaliere, Francescopaolo Bruni, Carlo Liberati, Dayana Piccoli, Rosanna Di Cino, Massimo Ficca, Dan Aspromonte, Angela Di Bernardino, Laura De Laurentiis, Marzia Falconio, Valentina Piccone, Emanuela Cucurnia, AnnaMaria De Caro, Francesca Di Pomponio, Claudio Antrilli, Elio Di Fabrizio, Alessandro Teti, Marisa Teti, Ugo Trevale, Ottavio Di Renzo, Domenico Cianci, Rosanna Di Cino, Giuseppe Peschi, Nicola Berghella. Le foto sono di: Carlo Liberati, Ugo Trevale, Marisa Teti, Marco Bugliosi, Pasquale Imbastaro, Adamo D'Ulisse, Antonio Piccoli. Per alcuni articoli e foto ci siamo avvalsi di vari amici di facebook. **Direttore Antonio Piccoli - Copertina a cura di Nicola Piccoli - Web master Domenico Crivelli**

Novità editoriali : “Ragazzo di Strada” di Guglielmo Coladonato

E' in uscita a breve un nuovo libro, l'ha scritto il “nostro” Torricellano nel Mondo 2013, Guglielmo Coladonato. Il titolo del libro sarà “ Un ragazzo di strada” e sarà edito da Edizioni Tracce di Pescara.

L'autore racconta la sua vita da quando era un pastorello nelle campagne di Torricella sino a quando è diventato un grande e rinomato pittore e scultore.

Da molto tempo aveva in mente questa idea e negli anni settanta ne aveva parlato addirittura con Ignazio Silone, il grande scrittore di “Fontamara”, che prese tutti gli appunti per scrivervi un dettagliato racconto ma la cosa andò a monte per l'improvvisa morte di Silone. Poi l'idea è stata messa nel cassetto e tempo fa ne ha parlato con Nicola Troilo, l'altro “Torricellano nel Mondo” dell'anno 2014. Nicola, sentita la storia, ha chiesto a Guglielmo di descriverla in breve perché poi lui ne avrebbe fatto un racconto da pubblicare. Quando poi ha ricevuto quello che doveva essere un brogliaccio, è rimasto ad occhi aperti ed ha risposto a Guglielmo che era talmente scritto bene, scorrevole e pieno di carica

emotiva, che lui non si sarebbe mai permesso di cambiare nemmeno una virgola e che secondo lui era già pronto per essere pubblicato. Al che si è preso l'impegno di proporlo a due case editrici e ambedue hanno risposto con entusiasmo. In ogni modo la prima casa editrice che si è fatta avanti a proporre un contratto è stata Edizioni Tracce che a fine febbraio ha scritto all'autore: *In qualità di Direttore delle Edizioni Tracce ho ricevuto dall'Avv. Nicola Troilo il Suo romanzo “Ragazzo di strada” per una eventuale pubblicazione in volume. Ho davvero apprezzato molto la Sua proposta di edizione. Mi sembra che la sua scrittura narrativa sia intensa ed originale, centrata su una dimensione espressiva che si confronta con la vita vissuta e con temi sociali ed*

esistenziali, pur mantenendo la forza simbolica e la carica emotiva del testo. Il testo letterario oltre a possedere una certa originalità di impostazione, elabora un linguaggio vivo, moderno e coinvolgente”.

In allegato al “manoscritto” Nicola Troilo ha scritto anche la prefazione al libro, di cui riportiamo alcuni passaggi salienti:

“non avrei mai creduto, ormai al crepuscolo della mia vita, di imbattermi nel libro straordinario che qui presento: “Ragazzo di strada” di Guglielmo Coladonato.

L'autore ed io siamo conterranei, entrambi di Torricella Peligna (un piccolo paese montano in provincia di Chieti, in Abruzzo). Ma io ho avuto una vita “borghese” mentre Coladonato ha avuto la vita che leggerete, sicuramente con l'emozione e lo sgomento che la lettura suscita. Intendo libro “straordinario” semplicemente perché la vita dell'autore è straordinaria e cioè fuori da ogni possibile immaginazione”

E poi:

“In tutto il racconto della sua vita Guglielmo Coladonato dimostra la prevalenza nel suo animo di due sentimenti che scri-

veremo con la maiuscola: !Amore e l'Amicizia.

Guglielmo ama tutti, è amico di tutti, non ha risentimenti, non ha invidie, non ha gelosie. È altruista, è sempre più preoccupato per gli altri che per sé stesso. Se uno riflette sulla atroce infanzia e sulla altrettanto dura adolescenza di Guglielmo è indotto a pensare che questa persona sarebbe cresciuta nell'odio per il prossimo e per il mondo, nella malignità, nella cattiveria. E invece troviamo dovunque queste due grandi cose: l' Amore e l'Amicizia.”

A questo punto anche noi non vediamo che esca in libreria per poterlo leggere e gustare il racconto della vita dell'amico Guglielmo.

AP



Toricella Peligna, sala consiliare, Nicola Troilo e Guglielmo Coladonato stanno commentando un quadro di Coladonato che raffigura Torricella e l'ambiente circostante. Il quadro fa parte della mostra permanente composta da più di 30 quadri che il pittore nel 2013 regalò al Comune di Torricella.

Ogni volta che torno a Torricella mi prende la solita emozione, insieme ad un senso di euforia. Prima, tornavo tutti gli anni, ma da quando è mancata

mia moglie non mi sento più di rivisitare quei luoghi ove ho trascorso attimi di intensa gioia. Con lei vicino, era tutto più facile e più bello, con la sua calma e il suo sorriso riusciva a mettere a posto tutte le cose che, in una casa abbandonata per un anno, c'erano da riparare. Lei, pur essendo lombarda, aveva appreso tutto ciò che era necessario per vivere a Torricella: negozi, artigiani, amici, miei e dei miei familiari. Col suo sorriso ti dava un senso di sicurezza ed una gioia indescrivibili. Ma la parte più bella di lei era quando tentava di parlare in dialetto. Veniva fuori una specie di “grammelot” che ci faceva ridere a crepapelle. Ricordo che un anno siamo tornati per festeggiare il natale. Fare l'albero, allora, era quasi impossibile, perché gli unici pini che c'erano erano quelli della pineta che erano intoccabili, sacri. Allora le dissi che noi spesso facciamo ricorso ad una specie di arbusto chiamato in dialetti “inibile”. <Bene>, disse, <Portami a casa questo Annibale, per il resto ci penso io>. Aveva trasformato “inibile” in Annibale. Le risate

Natale a Torricella

di Peppino Peschi

a crepapelle che mi feci la lasciarono sorpresa e chiese :< Perché ridi?>. Quando capì anche lei, fu il preludio di un Natale magnifico. Intanto io le

procurai l'arbusto, il muschio, alcune statuine e delle candeline che si usano per il compleanno da mettere nel presepe. Lei addobbò tutto con carta argentata, fili di lana rossa, e mise in alto una stella di latta fatta da lei. Le candeline le dispose in modo tale da sembrare lucette natalizie. Insomma, aveva fatto un capolavoro. Quando tornò mio padre, alla vista dell'albero restò meravigliato: chiamò mia madre e disse: <Ora tocca e te fa li maccarune chill'ovo e lu brodo, e i pense all'arrostato>. Fu il più bel Natale della mia vita. I figli non erano ancora nati, era il nostro primo Natale e a Torricella. Sotto l'albero mise anche dei pacchetti piuttosto grandi, ben incartati e ben in vista. Alle nostre richieste di sapere cosa ci fosse dentro, lei disse: quando torniamo io e Peppino dalla messa di mezzanotte, scartiamo i regali. Ed erano dei bei regali; lei era una brava magliaia ed aveva fatto delle belle cosine di lana per tutti i famigliari. Mi ripeto: quello fu il vero Natale più bello della mia vita.

stavolta ho alzato la cresta ...

Mio cugino Dominik Cianci

E' stanco, viene dall'America lui, dall'altro lato del mondo. Sonnacchia sul sedile strapapato della mia Lancia datata, gli ammortizzatori rigidi d'usura trasmettono la morfologia del manto stradale direttamente alla colonna vertebrale, chissà cosa pensa lui che avrà sicuramente una "big car" nuova fiammante nel "parking" sotto casa. Finalmente in fondo alla discesa intravedo il cartello Val di Sangro, accarezzo la plancia come fosse nera criniera di questo mio vecchio cavallo, siamo a casa. In una superstrada quasi deserta scorriamo veloci e presto il solito dilemma: che faccio esco a Rocca scalando "capriglia" per poi sfidare il "roller coaster" di "carrello" oppure tiro dritto e tento la sorte arrampicando dal lato di "bufalara"? Alla fine vado dritto concedendo a Dominik altri cinque minuti di sonno.

La strada

S c e n d o dal bivio di Bomba, la "small station" è avvolta nella statica calura del pomeriggio estivo, l'erba ha scansato la ghiaia, le traversine di legno marciscono consumate dal tempo. Accavallo i binari, l'impennata scuote il mio passeggero che si desta spalancando gli occhi alla luce intensa dell'estate. Sulla nostra sinistra la grande diga nasconde alla nostra vista il blu del lago, ma io so che più avanti potremo vederlo. A questo punto del ritorno ogni volta sistematicamente abbasso i vetri delle portiere, "choking the conditional". Voglio sentire l'odore del fieno, voglio ascoltare il canto delle cicale, rallento, scalo la terza soffocata dallo stretto curvare, conosco quasi tutte le buche dell'ultimo ritorno, ma già so che ne troverò di nuove. Mio cugino un po' sbiancato mi guarda perplesso, poi in un dialetto antico mi domanda: e tutt a cussci malament? Alzo le spalle, poi con aria rassegnata: ma sai più su è anche peggio, sotto di noi c'è "clay on clay" le faglie scivolano via creando avvallamenti e piccole frane. Sai Dominik qui da noi è così "there is no money", li hanno rubati tutti e "no money no maintenance", capisci? Ah sì, io "capiscio". Zigzagando a memoria, avanzo, buca a destra, avvallamento a sinistra...cavolo questa è nuova la prendo in pieno e mio cugino rimanda nello stomaco la coca cola che le era tornata in bocca, inarca

la schiena, irrigidisce il collo e si prepara al peggio.

L'arrivo

Ma per tutto giunge la fine, ed è così che poco dopo, completamente rintronati, arriviamo a meta. Albergo Paradiso...buono il nome, è bello e di buon auspicio. Il tempo di scaricare i bagagli, darsi una rinfrescata e già siamo su corso Umberto I. Il sole del tardo pomeriggio allunga le ombre, la frescura invita ad andare, io con l'ansia di un'assenza di quattro mesi, lui con lo smarrimento di un ritorno dopo cinquant'anni. Corso Umberto, la piazzetta della torre con il suo panorama circolare, piazza Unità d'Italia e infine la Pineta, ma che dico "the pine forest"... vuoi mettere. Però, sai che questo mio paese si è fatto davvero bello. Alzo la cresta e orgoglioso guardo mio cugino che pare estasiato, cavolo... Tor-

tratturo. I lampioncini con le loro luci calde truccano i muri dando una immagine un po' intellettuale a questo sperduto borgo contadino, contadine come il suo primo cittadino. Allora penso a lui alla sua lunga presenza alla guida del paese, ripercorro coi ricordi gli ultimi anni e siccome son ragioniere mi viene naturale fare un bilancio, e tutti i saldi sono attivi. I non so in che partito politico milita il nostro sindaco, anzi a dirla tutta ultimamente non so più di che partito sono io, ma so ciò che ho potuto vedere e constatare direttamente. Sento di dovergli riconoscenza per il lavoro che con pochi mezzi è riuscito a realizzare, io so che ogni volta che mi è capitato di tornare lui c'era. C'era quando abbiamo seppellito i nostri morti, quando abbiamo fatto festa e quando c'è stato da battere il pugno per otte-

nere quel poco, che le prosciugate finanze pubbliche riescono a dare a questi nostri territori montani.

La cresta

Questo sindaco contadino ha cambiato il volto di questo nostro paese, con la sua aria tranquilla, con la sua faccia onesta, ci ha rappresentati facendoci sentire orgogliosi di far parte di questa comunità e tante cose che sono state realizzate, tante manifestazioni che hanno dato lustro facendo conoscere il nostro paese fuori dai contrafforti rocciosi della Maiella, sono state realizzate anche e soprattutto grazie

alla presenza costante e costruttiva dell'amministrazione comunale che lui presiede. Se possiamo gonfiare il petto e tenere su la cresta anche fuori da queste contrade lo dobbiamo soprattutto a lui. E sì caro mio io sono di Torricella, sì! proprio quella Torricella, quel paese messo lì sulla cresta della collina, un po' vanitoso certo, ma del resto domina la valle e la Maiella le protegge le spalle. Bene, s'è fatto tardi, mi ritiro a nanna, tra poco l'astro incendierà le spalle del "Pallano". Dormirò tranquillo so di stare tra amici, tra poche ore dovrò riprendere la mia strada, la mia vita ritroverà il suo corso, scansando le buche scenderò la collina nella luce splendida del mattino e con la mente impegnata a misurare il tempo che mi separa da un nuovo ritorno...

Domenico Cianci



Il Corso di Torricella al tramonto

ricella sta facendo una gran figura, gli piace proprio il paese dal quale il nostro nonno partì per le Americhe quel maggio del 1906. Così, facendo da cicerone a mio cugino, ripasso il nostro antico dialetto (capisce solo un po' di quello) e poi riscopro Torricella, guardandola con più attenzione, la trovo davvero abbellita. Poco dopo, messo a nanna il mio stanco ospite mi faccio l'ultima vasca in solitario, nel paese che oramai dorme. Una dolce brezza estiva mi accarezza il viso, la mente libera pensieri positivi. Mi sento davvero bene, mi sento sicuro, tutto attorno a me sembra essere in ordine, pulito, ordinato, tutto ha il suo giusto spazio come in un set cinematografico dove io sono il protagonista. La pineta riordinata e tosata a dovere si staglia tra la terra e il cielo illuminata appena da una falce di luna, la rotonda che immette in uno dei corsi di paese più ampi d'Italia, eredità di un antico

Pennadomo verso un turismo sostenibile

Pennadomo è stato scelto dal Comitato Ik0 (Impact Km zero) per un Progetto turistico! Un progetto che vede il recupero di vecchie case del borgo per farne un albergo diffuso, dei ristoranti ed altre iniziative

per garantire una vacanza confortevole ed emozionante con l'impegno preponderante degli abitanti del borgo. A vedere il video di presentazione, si resta colpiti dall'entusiasmo che gli abitanti ci stanno mettendo. "OHH che bello, ci voleva !!!..... però appena dopo... "Così facile e nessuno ci ha mai pensato?". Così in paese, fra i circa 400 abitanti, qualche dubbio e qualche contrasto comincia a serpeggiare, in particolare dal punto di vista economico. Sappiamo anche che Pennadomo è

attualmente interessata da laceranti fazioni di natura politica, pro e contro il sindaco, vedi recente sentenza della Cassazione, e questo inevitabilmente si riverbera su questo progetto. Però, senza dubbio l'idea è interessante e se funzionerà sarà merito e gloria a chi sta cercando di attuarlo, impegnandosi in un lavoro certosino di preparazione che potrebbe dare uno sbocco alla vita futura nel piccolo centro con beneficio a macchia d'olio di tutti gli altri paesi intorno! Se la cosa naufragherà non ci sarà molto da esultare perché sarà un altro dei tanti sogni e promesse irrealizzate per i nostri centri! Forse prima di dare giudizi definitivi sarebbe il caso di aspettare e capirci qualcosa in più, per questo abbiamo posto

alcune domande alla Dottoressa Barbara Ciarrapico, la dirigente del Progetto, che

Per sostenere il Progetto hanno creato un gioiello, la moneta Ik0 number one, Essa può essere ordinata, anche on line, ad un costo di 50 €. I ricavi saranno interamente destinati alla realizzazione del Progetto. Potrà essere conservata come oggetto di valore ma anche utilizzata come una moneta da spendere all'interno del borgo. Disegnata da Valentina Di Campli di San Vito, riporta una immagine di Pennadomo ed è stata e realizzata da maestri orafi abruzzesi. Il confezionamento per la spedizione è stato realizzato recuperando vecchi sacchi di juta.

molto gentilmente ci ha risposto così:

1-Come nasce l'idea del Progetto Pilota Pennadomo.

Cercavo un piccolo borgo dove implementare il modello Ik0. Ho girato

200 piccoli paesi prima di scegliere Pennadomo.

Pennadomo ha grandi potenzialità in termini di turismo, un sindaco entusiasta e fiducioso. E poi tanta gente straordinaria, con una grande voglia di fare: Peppino, Elisa, Carolina, Dora, Veronica, Mauro, Angelina, Stefania, Tino.. insomma tanti che hanno mostrato di essere disposti a qualunque sacrificio.

Il Progetto Pennadomo implementa un modello innovativo di turismo sostenibile frutto di 27 anni di esperienza nel settore turistico e una formazione da economista. La Ik0 affianca il piccolo comune che non ha le risorse per affrontare le spese per una pianificazione strategica, avvalendosi di professionisti che predispongono un "business plan", uno studio di fattibilità e sono sul campo.

La popolazione locale ha difficoltà perché non conosce le lingue, non sa da dove cominciare, non ha accesso a internet, non ha i mezzi per creare siti web o promuoversi sui mercati. Non bastano corsi sporadici sulla digitalizzazione. E' necessario quindi un vero e proprio affiancamento dalla A alla Z. Il modello Ik0

prevede una gestione coordinata, integrata e professionale: Un borgo coordinato ed integrato significa evitare per esempio che Peppino e Marino entrino in una guerra dei prezzi, facendosi concorrenza. La concorrenza si basa sulla qualità e non sui prezzi.

2- Quali sono gli obiettivi a breve da raggiungere?

Obiettivi a brevissimo termine:

segue a pag.28



A Pennadomo il progetto pilota della IKO. Nel borgo nasce un modello innovativo di turismo



La promotrice del progetto Barbara Ciarrapico, a destra, con la signora Elisa



Secondo il Progetto Ik0 il centro storico di Pennadomo diventerà una esperienza di ospitalità nuova, dove il visitatore avrà tutti i confort e vantaggi di una grande struttura alberghiera, in un ambiente autentico e genuino.



Pennadomo verso un turismo sostenibile

segue da pag.27 raccogliere i fondi per l'avvio dei lavori a Pennadomo soprattutto attraverso partnership con le aziende

del territorio e con le società che operano nel settore turistico. Il Business Plan ha richiesto lunghi mesi di preparazione. Ora siamo pronti a partire ma è necessario trovare i fondi.

3- Ci sono altri progetti simili che hanno visto risultati?

Ci sono molti progetti che hanno recuperato antichi borghi e rilanciato l'economia con il turismo. Questo progetto è diverso, nel senso che nasce con un modello che guarda allo sviluppo in maniera meticolosa in ogni sua fase di sviluppo per assicurare una sostenibilità a 360°. Ci sono molti elementi innovativi. Ad esempio l'offerta turistica "nasce" integrata. I turisti che arrivano nel borgo caricano la carta IKO (come se fossero in crociera) e possono usare i servizi nel posto.

4- E' vero che il progetto è a costo zero per la popolazione?

Absolutamente sì. Non c'è esborso di denaro. Chi partecipa al progetto dovrà seguire obbligatoriamente corsi di formazione e di lingua, gratuiti ma obbligatori. Gran parte della formazione si farà sul campo, lavorando con affiancamento professionale. Ad esempio il ristorante o l'albergo avranno dei direttori con un'esperienza consolidata

che dovranno trasferire il loro know how. Le decisioni dovranno essere discusse, spiegate, condivise.

Sebbene a costo zero, i partecipanti al progetto devono "investire" il loro tempo, essere tenaci, entusiasti e generosi. La generosità è un elemento essenziale per un'impresa che vuole essere sostenibile. Bisogna saper anteporre i benefici della società, ambiente e territorio ai propri benefici immediati. IKO offre opportunità, non un lavoro. Sarà durissima e bisognerà mettercela tutta.

5- Cosa cos'è la moneta IKO?

La moneta nasce per rendere possibile la realizzazione del progetto Pennadomo. Non esistono finanziamenti per progetti come questo. Dovremmo "spacchettare il progetto" e aspettare che escano i bandi. Potrebbero passare anni.

La moneta non intende in alcun modo avere un valore corrente. E' una ricompensa sentimentale che lega tradizione e passato a futuro e opportunità e vuole essere un impegno da parte nostra a fare il possibile per accelerare i tempi di realizzazione del progetto. Chi vorrà, potrà comprare e utilizzare la moneta come "fiche" nel borgo. Sarà consegnata all'ufficio IKO che accrediterà l'importo sulla carta IKO da utilizzare nella destinazione.

Claudio Antrilli



Un'ambiente da recuperare per il Progetto dell'albergo diffuso a Pennadomo

Gli interventi in progetto da finanziare per ora sono:

L'albergo diffuso;

Un ristorante tipico;

Un emporio enogastronomico;

Un laboratorio di taglio e cucito;

La ristrutturazione di un antico frantoio;

Un Parco della musica e della cultura.

Pennadomo in cassazione

Dopo le vicissitudini scaturite dalla decisione della ex sindaco Antonietta Passalacqua di ripresentarsi per la terza volta consecutiva

alle elezioni da sindaco, e l'opposizione del consigliere di minoranza Francescantonio Brignola, nel marzo 2015 c'è stata la sentenza della Corte di Cassazione, con sentenza n. 6128/15 del 26/03/2015 che ha dato ragione al signor Brignola, mettendo la parola FINE alla farraginoso "querelle"

La Cassazione pertanto ha sentenziato l'ineleggibilità della signora Passalacqua, la quale era convinta,

ed aveva convinto una parte dei cittadini di Pennadomo, che potesse essere eletta per la terza volta a sindaco del paese perché secondo lei i tre mandati non erano tali, cioè consecutivi, essendo stati interrotti dalla presenza del Commissario.

La storia - La signora Antonietta Passalacqua ha ricoperto la carica di primo cit-

tadino una prima volta fra il 2004 al 2007, perché al terzo anno ci sono state le dimissioni di sette consiglieri e quindi la nomina

del Commissario prefettizio che ha gestito il Comune di Pennadomo sino al 2008. In seguito alle successive elezioni del 2008, la Passalacqua è stata eletta nuovamente portando a compimento il mandato per altri cinque anni. L'articolo 51 degli enti locali n. 267/8/2000

prevede che il mandato del sindaco interrotto dal Commissario, deve intendersi completo quando dura oltre i 2 anni 6 mesi e 1 giorno e la Passalacqua aveva superato questo tempo (tre anni). Pertanto il primo mandato si doveva intendere un "mandato completo" e quindi, di conseguenza, due mandati consecutivi

completi. La legge prevede che i sindaci non possano superare due mandati. Nelle elezioni successive, quelle del maggio 2013, la Passalacqua si è ripresentata di nuovo ed ha di nuovo vinto. Contro questa rielezione i consiglieri di opposizione sono ricorsi al Tribunale di Lanciano che però ha dato ragione alla Passalacqua. Successivamente il Brignola, non soddisfatto della prima sentenza, ha fatto "appello" al tribunale dell'Aquila, vincendolo. Al che la Passalacqua ha impugnato la sentenza di appello rivolgendosi alla Cassazione, la quale, pochi giorni fa, ha emesso il responso dando definitivamente ragione alla minoranza.

l'acqua si è ripresentata di nuovo ed ha di nuovo vinto. Contro questa rielezione i consiglieri di opposizione sono ricorsi al Tribunale di Lanciano che però ha dato ragione alla Passalacqua. Successivamente il Brignola, non soddisfatto della prima sentenza, ha fatto "appello" al tribunale dell'Aquila, vincendolo. Al che la Passalacqua ha impugnato la sentenza di appello rivolgendosi alla Cassazione, la quale, pochi giorni fa, ha emesso il responso dando definitivamente ragione alla minoranza.

OGGI - Ora il problema è chi amministrerà il Comune sino al momento di nuove elezioni? Per ora c'è il vice sindaco, ma lui è il vice sindaco della Passalacqua, sindaco decaduto, E il pasticcio continua!! AP



Antonietta Passalacqua, sindaco di Pennadomo sino a Marzo 2015



Francescantonio Brignola, consigliere di minoranza che ha ricorso contro la terza elezione del sindaco

Le mattonelle policrome medioevali di Pennadomo

Pennadomo, come molti altri paesi del comprensorio Sangro-Aventino, sta riscoprendo le storie nascoste del suo passato che non riguardano solo le persone e le tradizioni, ma anche oggetti e ornamenti che si pensavano perduti e di cui la memoria non conservava alcuna traccia. Pur non avendo alle spalle una storia di grandi avvenimenti o di personaggi di primo piano, Pennadomo, tuttavia, ha nel territorio delle memorie archeologiche e artistiche in gran parte legate alla vita religiosa e per questo è in linea con quanto afferma Ignazio Silone sull'Abruzzo e cioè che, in confronto ad altre regioni italiane, "è stato assai povero di storia civile: le sue glorie sono prevalentemente religiose, oltre a pregevoli artigiani, non avevamo avuto che dei santi".

Una delle poche "glorie religiose" del paese sono le mattonelle maioliche policrome dell'antica chiesa medievale di Santa Lucia in contrada Tutoglio. Dell'esistenza di questa chiesa, di stile rurale o pastorale, ne parla anche il "Rationes decimarum Aprutium Molisium" quando scrive che i sacerdoti pagarono le decime, consistenti in due carlini d'argento, negli anni 1308 e 1326. Di questa chiesa e di tante altre sparse nel territorio di Pennadomo dopo la peste bubbonica del 1347 si sono perse completamente le tracce. Nel corso degli anni lavorando nelle campagne denominate di "Santa Lucia", sono state ritrovate delle numerose mattonelle policrome per lo più esagonali o quadrate i cui colori dominanti sono il blu cobalto e il bianco. Sono dei piccoli oggetti ma ancora di straordinaria fattura artistica che ci raccontano delle preziose storie devozionali e rappresentano la più importante scoperta archeologica di Pennadomo. Decorazioni con simbologia zoomorfa cristiana esse

risalgono al 1200 circa. Dalle analisi e dalla configurazione si può affermare con assoluta certezza che le mattonelle appartenevano senza dubbio ad una chiesa. Sono vari gli elementi che indicano la loro certa

destinazione d'uso a cominciare dalla simbologia degli animali (pesci, pellicano, agnello) e dei fiori (palme) che sono gli elementi decorativi principali delle maioliche ed una, in particolare, che riproduce chiaramente il profilo di un sacerdote dentro una campana con batocchio. Le analisi effettuate mediante spettrometria nucleare "gamma ed alfa" nel 1993 dal "Centro Studi di Radioattività e di Radioecologia" di Bari, hanno evidenziato che le suddette mattonelle risalirebbero alla fine del 1200 o inizi del 1300. Chiuso se ne intenda di archeologia sa che nella simbologia cristiana i credenti rappresentavano la loro fede in Gesù con simboli zoomorfi o floreali: il pesce, il pellicano, la colomba, la palma e l'agnello che è il più diffuso in quanto ripro-



Mattonelle policrome ritrovate a Pennadomo nei pressi della Chiesa rurale medioevale di Santa Lucia in contrada Tutoglio.

dotto sulle porticine dei tabernacoli.

Questo importante patrimonio artistico dal grande significato archeologico purtroppo non è ancora del tutto visibile e la ragione va ricercata nel fatto che le preziose mattonelle sono conservate dentro dei cartoni al Comune, nonostante siano state acquistate delle teche per ammirarle agevolmente. La maioliche raccontano della devozione che gli antichi pennadomesi hanno sempre avuto per la santa siracusana protettrice della vista in questa vita e della luce eterna nell'altra.

Ottavio Di Renzo De Laurentis

Questa è la prima di una raccolta di oltre quaranta scenette ambientate a Torricella negli anni 30 con personaggi dell'epoca, scritto in vernacolo torricellano da Alfredo Piccone che amava firmarsi come Alfredo da Torricella. Questa racconta l'incontro di Don Alfredo che torna da Roma ed incontra Don Domenico. Un po' quello che ancora oggi succede quando si torna in paese.

Salutiamoci

- Uhè, dun Alfredo belle! ben tornate!!
Salute, dun Dumì! Bèh, coma va?
- Cuscì cuscì... Da quando?
- So rivate l'altrieri

Quadretti in dialetto torricellano

- E brave.. E a Roma, che si fa?
- Che vu fa, dun Dumì... se cambia.
- e brave.. - E ... ti trattieni?
- N'altro poco - e brave
- allora ci vediamo.
E s'arissetta:
solita pippa, solita trippetta.
E' queste lu discorse obbligatorie
Tra chi rivè da fore e chi sta qua
Nu discorse che, a di la verità,
se ne fotte senz'esse sfottitorie
"Hi fatte? ... e brave... Hi dette?.....e brave
Il che sarebbe com'a di che tra me e te

nin ci sta quistione di puteche:
tu te ne friche, e j' me ne strafreche...
Si capisce che a part'addietre, doppe,
si fa sempre na 'nzi di furbicette:
sci, ma senz'odie: pe passà n'urette.
Amiche, no: je cunusceme troppe;
e allore... n'è lu vere, dun Dumì?
Ma, ringraziann'a Di
manghe nemiche, can nin stem'unite...
Embè, ch'altre vulisce da la vite?

Da **La Bisaccia**,
di Alfredo da Torricella

LA PASSIONE DI CRISTO A JUVANUM

ORGANIZZATA DALLA PRO LOCO DI MONTENERODOMO

Quest'anno il nostro paese Montenerodomo ha voluto per la seconda volta rappresentare la Passione di Cristo, per questo ho pensato di fare delle domande ad alcuni ragazzi che ne hanno preso parte, proprio per rendere meglio a voi lettori cosa c'è dietro all'organizzazione di questo evento.

L'idea di realizzare questa rappresentazione è nata da una sfida che si sono voluti lanciare gli organizzatori stessi; l'intento era di proporre nello stesso tempo un evento nuovo, ma che al suo interno fossero contenute arte, cultura, storia e tradizione per promuovere il loro territorio, al quale si sentono particolarmente legati.

E' stato scelto il parco archeologico di Juvanum, perché a loro parere incarna tutte le caratteristiche pocanzi citate. Mai scelta fu più azzeccata, infatti, il parco stesso illuminato con luce naturale e artificiale, ha creato un'atmosfera e uno scenario mozzafiato, unico nel suo genere. I ragazzi sono stati molto soddisfatti della prima edizione, che si è rivelata un po' una sorpresa, avendo ottenuto dei consensi favorevoli e dei giudizi positivi, infatti, grazie a questo successo, si sono convinti che era giusto e necessario proporla anche quest'anno. La proloco del nostro paese ha dato il suo supporto facendosi carico delle spese, aiutando i ragazzi che hanno partecipato alla rappresentazione e ha già rimesso in programma l'evento per l'anno prossimo.

Ho chiesto, se secondo i ragazzi, si potrebbero fare delle migliorie e mi hanno risposto che rispetto alla prima edizione, alcune sono state già apportate, però si può sempre fare di meglio, comunque nel suo complesso l'organizzazione dell'evento è ben riuscita.

Sicuramente bisogna aumentare la pubblicità della manifestazione, allungare i tempi di organizzazione e curare un po' di più i dettagli. Per chi partecipa, ci vorrebbe più entusiasmo, proprio per rendere più veritiera la rappresentazione, bisognerebbe togliere una cattiva



abitudine, cioè quella di non sentirsi adatti a partecipare, infatti, non si è mai troppo grandi, né troppo piccoli per dare il proprio contributo. C'è stata poca partecipazione di pubblico locale, così mi hanno riferito, che avrebbe do-

Quest'anno sono state rappresentate nove scene:

- Le beatitudini e il Padre Nostro
- L'ingresso a Gerusalemme
- Il discorso di Giuda
- L'ultima cena
- L'orto degli ulivi
- La condanna
- La via crucis
- La crocifissione
- La resurrezione

Le scene sono state accompagnate da musiche scelte dal signor Mario Di Francesco e illuminate da luci seguiti persone, allestite per l'occasione e dirette da Federico Di Lullo e Stefan Porreca.



vuto sostenere quest'iniziativa come tutte le altre, comunque si spera che in futuro le cose cambino in positivo.

I costumi d'epoca utilizzati nella rappresentazione della Passione di Cristo hanno reso meglio la riuscita dell'evento, perché hanno riportato, se pur per qualche ora, indietro nel

tempo e in vita gli scavi di Juvanum.

I costumi sono stati realizzati da un maestro sarto di Guardagrele e sono una delle caratteristiche più belle e particolari dell'evento, perché rendono più suggestivo il colpo d'occhio all'interno del parco arche-

ologico.

Ora passiamo alla struttura della rappresentazione, una parte fondamentale di questo evento, proprio perché ci fa capire che tipo di lavoro c'è stato dietro e com'è stato realizzato.

Come nella prima edizione in cui Maria di Nazareth raccontava la storia di suo figlio, infatti, il titolo era "Un figlio di nome Gesù", anche quest'anno un narratore ha ripercorso la vita del Cristo; la narrazione è stata tratta dal Vangelo apocrifo secondo Giuda, che racconta del suo "presunto" tradimento dell'amico Gesù. La sceneggiatura è stata scritta da Francesca Passalacqua e narrata da Andrea Salvatore nella parte di Giuda; il racconto s'intreccia con le scene rappresentate dal vivo da oltre 60 attori (coordinati dalla signora Francesca Mucci) che hanno mostrato i momenti più importanti della vita del Cristo. Alcune persone, tra cui dei ragazzi di Selva di Altino e di altri paesi vicini, che hanno assistito alla rappresentazione della Passione di Cristo, sono rimaste molto colpite dal nostro

parco di Juvanum, perché non sapevano dell'esistenza di un bene così prezioso e soprattutto molto suggestivo e adatto per questo tipo di manifestazioni.

Questo non può che farci piacere, nell'augurarci di ottenere risultati sempre più positivi, non ci resta che aspettare il nuovo anno e vedere quali cambiamenti e quali migliorie saranno state apportate,

tutto ciò per rendere questo evento ancor più bello, più caratteristico e più convincente tanto da appassionare le persone e invogliarle a venire, perché veramente ne vale la pena.

Emanuela Cucurnia

Storie di torricellani all'estero: Clorinda Piccoli

Nata a Torricella nel 1937, aveva 4 anni quando rimase orfana di mamma e 6 anni di papà. A Torricella viveva con una zia a Via del Colle.

Sposata nel 1956 con Franchino Rossi di Riga Tre Confini, partì per l'Australia nel 1958 con una figlia di due anni per raggiungere il marito nello Stato del Sud Australia dove lui faceva il camionista per una miniera di carbone. Sono Massimo Ficca, anch'io di una famiglia di emigranti in Australia e vivo dal 1968 a Brisbane nel Queensland. Già mi conosce perché sono un collaboratore di Chi'ssi dicie. Antonio Piccoli questa volta mi ha chiesto se era possibile fare una intervista a Clorinda Piccoli, per sapere un po



Clorinda Piccoli, 78 anni, vive in Australia ad Adelaide.

della sua storia di emigrazione. Con Clorinda abbiamo parlato attraverso un computer col servizio Skype. Era ad Adelaide, ben rilassata e pronta a rispondere alle mie domande. Le sue risposte sono state simpatiche e colloquiali come si conviene a due paesani all'estero, e spesso andavano anche oltre la semplice domanda.

D. In quale anno sei partita e perché?

R. Sono partita il nove Marzo del 1958, con la nave Aurelia. Avevo ventun anni. Ero già sposata e avevo una bambina, Carla, di due anni, che mio marito Franchino non aveva ancora conosciuta. Lui partì per l'Australia appena sposati per raggiungere i suoi fratelli. Mio marito ci venne a prendere a Melbourne e col treno, passando per Adelaide, raggiungemmo un paesino chiamato Leigh



Sposalizio di Clorinda Piccoli e Franchino Rossi, a Torricella il 24 gennaio del 1955. Nella foto accanto Clorinda quando aveva 19 anni, a Torricella, poco prima di partorire la primogenita Carla.

Creek, nello stato del Sud Australia. Praticamente al centro dell'Australia. Più che un paese era un campo di una miniera di carbone, gestito dall'Electricity Trust. Il Carbone serviva per le centrali elettriche di Port Augusta. Quel viaggio col treno fu lungo e preoccupante. Si attraversava una vastissima zona di terra rossa e niente altro. Ricordo solo tanto spazio, polvere e caldo. La temperatura spesso raggiungeva sopra i 110°F (43°C). Franchino faceva il camionista. Aveva altri quattro fratelli: due erano sposati. All'inizio abitammo con suo fratello Camillo e sua moglie Maria Di Paola, anche lei di Torricella. L'altra co-

gnata era Sofia Rossi di Montenerodomo. Poi ci fu assegnata una casa per conto nostro. Le case avevano pavimenti di legno ma le tavole non erano incastrate e c'era dello spazio fra una tavola e l'altra. Per pulire il pavimento io usavo la pompa dell'acqua non ci faceva bisogno della scopa.

D. Quale fu la tua prima impressione del tuo nuovo mondo?

R. Non potevo comunicare con nessuno, non conoscevo l'inglese, ma anche se lo avessi conosciuto non sarebbe servito lo stesso, perché la maggioranza degli abitanti erano emigranti provenienti da varie nazioni e pochi parlavano l'inglese. Mi mancavano i miei parenti. Anche se ero orfana, avevo i miei zii, e a Torricella c'era sempre un pò di svago, fra la chiesa, le suore e la campagna. L'altro problema era la mancanza dei prodotti nostri. Il solo negozio del paese aveva poco, non trovavi neanche i piatti. Arrivavano due camion alla settimana con provviste da Adelaide e impiegavano nove ore. Poi ogni

famiglia incominciò a coltivare il proprio giardino per poter



ci volevamo bene, tanto che abbiamo generato sei figli. Comunque non è che mi ha tolto via dal benessere.:" *tant chi tenave i a l'Italia? Nin tinavamo l'acqua in casa, lu bagna, lu gabinette.....*" A Torricella non avevamo meglio, si lavorava duro lo stesso e senza soldi. E' vero che la casa che trovammo qui non era un granchè però era fornita di un ba-



Posizione della piccola cittadina di Leigh Creek nello Stato del Sud Australia. Cittadina mineraria situata in una zona rocciosa desertica, in cui arrivò Clorinda nel 1958, per raggiungere il marito che lavorava come camionista per la miniera.

gno con acqua fredda e calda. Poi eravamo trentacinque famiglie Italiane e ci davamo da fare per mantenere le nostre tradizioni. Le feste le facevamo sempre, insieme con i fratelli di mio marito e le loro famiglie e altri amici. Però ho sempre avuto paura di non rivedere più i miei parenti. Rimanemmo a Leigh Creek per quattordici anni ed avemmo altri cinque figli. Nel paese c'era un ospedale che consisteva in una casa con tre camere e un dottore che visitava una volta la settimana. Spesso per varie ragioni bisognava andare altrove. Per il parto del mio terzo figlio dovetti andare ad Hawker qualche duecento km a sud ovest di Leigh Creek. Fui trasportata col taxi, accompagnata da una infermiera, su una strada che a Torricella potrebbe essere chiamata mulattiera. Non era asfaltata ma rocciosa e piena di buchi ed io con le doglie...e incapace di comunicare sia con l'autista che con l'infermiera. Ma il ritorno fu più travolgente, io e il bimbo tornammo su di una vecchia Jeep militare con un'autista sconosciuto mandato dall'Electricity Trust per portarci a casa. Mentre affrontavamo l'arduo viaggio verso casa, mio marito non sapendo, andò a prenderci in ospedale, così noi non trovammo lui in casa e lui non ci trovò in ospedale. Con la penultima figlia Rita invece, il dottore locale si rese conto che la bimba non sarebbe nata senza aiuto così per non prendere rischi chiamò The Flying Doctor, (un servizio sanitario istituito per i posti più isolati) e con l'aereo mi trasportarono all'ospedale di Adelaide.

avere prodotti nostrani: verdura, pomodori e anche uva. Era difficile far crescere le piantine, per il caldo e la siccità, però con un po di cura ci si riusciva.

D. Avevi anche tu un Lavoro?

R. No, io facevo bambini... All'inizio non lavoravo, però dopo alcuni anni, senza dirlo a Franchino, mi cercai un lavoro nella cucina della miniera, a preparare e servire il mangiare per gli operai.

D. Hai mai rimproverato tuo marito per averti portato non solo lontano dal tuo paese ma in un posto così isolato e caldo?

R. No, io facevo bambini... All'inizio non lavoravo, però dopo alcuni anni, senza dirlo a Franchino, mi cercai un lavoro nella cucina della miniera, a preparare e servire il mangiare per gli operai.

D. Hai mai rimproverato tuo marito per averti portato non solo lontano dal tuo paese ma in un posto così isolato e caldo?

R. Mai. La vita era dura ma eravamo contenti,

Storie di torricellani all'estero: Clorinda Piccoli

segue da pag. 31

D. Quante volte sei tornata a Torricella?

R. Due Volte. La prima volta da sola, nel 1984. Rividi tutti i miei parenti e amici. Alcuni non li riconobbi nemmeno. Ricevetti una bellissima accoglienza, fu commovente, rimasi sei settimane. Però mi accorsi che Torricella, oramai, non era più la mia casa. La mia casa era qui in Australia e tornai contenta. La seconda fu nel 1991, andammo insieme, io e Franchino. Fu più bello, facemmo un bel giro in Italia, visitammo tutti quei posti che avevamo tanto sentito parlare ma mai visti.

D. Con sei figli sei riuscita a tenerli vicini, voglio dire si vogliono bene con quella carnalità nostrana?

R. Sì certo, si vogliono tutti bene, quando ci riuniamo siamo trentacinque contando undici nipoti e i loro rispettivi fidanzati.

D. Questa domanda la rivolgo a Rita; Cosa ricordi del rapporto fra vostra madre e voi figli durante la vostra fanciullezza e giovinezza?

R. Ogni uno di noi aveva una responsabilità. I più grandi, che andavano a scuola, dovevano essere maestri in a casa, aiutando mamma ad imparare l'inglese e spesso a far da interpreti. Mamma e papà non hanno partecipato tanto nella nostra vita scolastica, erano impegnati a lavorare. Papà lavorava tutto il giorno e di sera entrambi lavoravano in una cucina di un hotel. Però, nonostante tutto, si trovava sempre il tempo per uscire e socializzare. Avevamo tanti amici e partecipavamo a tante feste Italiane. Papà è un vecchio alpino e sia lui che mamma ancora oggi sono coinvolti nel comitato e sempre pronti ad organizzare ed aiutare. Una cosa è certa: che mamma non si è mai imposta sulle nostre vite ed ha accettato le nostre scelte.

D. Clorinda, senti ancora la mancanza di Torricella?



5 Maggio 2011- Clorinda e Franchino con i sei figli celebrano l'ottantesimo compleanno di Franchino. Da sinistra Nicola, Mario e Antonio, Franchino e Clorinda, Carla, Rita e Luisa.

R. Eh certo!! Vorrei ancora tornare qualche volta. Ma non sto tanto bene ora. Però vanno i miei figli e nipoti ora, e tutti amano Torricella, sono orgogliosi di essere discendenti del paese. Ora so chi è Antonio Piccoli. Suo padre fece il vestito a mio marito quando ci sposammo. Il nonno di Antonio e mio nonno erano fratelli.

**Massimo Ficca
Clorinda Piccoli**

EMIGRAZIONE

Una delle cose che caratterizza Toricella è la grande emigrazione che vive da molti anni. Per motivi diversi molte persone decidono di lasciare il paese. Da bambino, nella contrada dove abitavo, sono cresciuto vedendo amici e parenti partire per l'Australia, la Germania, il Canada o per altre città italiane come Roma, Firenze, Verona. La contrada, come uno specchio del paese, un po' alla volta si spopolava fino a rimanere deserta. Forse perché anche io sono un emigrato spesso mi chiedo come vivono nelle loro attuali città, i nostri compaesani. Hanno nostalgia del loro paese d'origine? Lo hanno dimenticato? Vorrebbero tornare un giorno? Si sono integrati?

La scelta di emigrare può essere dolorosa, sofferta e triste o può essere considerata una sfida, la ricerca della possibilità di costruirsi un futuro migliore. La vita nel nuovo paese o nella nuova città può essere felice, ci si può trovare bene, i cambiamenti e le nuove abitudini possono essere vissuti come un arricchimento che ti dà qualcosa da aggiungere a quello che hai. Ma può anche non essere così, ci si può sentire soli ed estranei, si possono incontrare mille difficoltà, si può non essere accettati ed essere considerati degli intrusi che danno fastidio.

Ricordo come fosse ieri il giorno della mia "emigrazione". Dopo aver finito la scuola secondaria non sapevo cosa fare, alla fine dell'estate dovevo decidere. La sera che presi la corriera della Sangritana per Pescara, da dove avrei preso il treno per Bologna, avevo il cuore in gola, ero triste ma determinato e deciso. Sapevo che quella scelta avrebbe cambiato la mia vita. La mattina dopo la città dei portici mi sembrava immensa, intorno alla casa dello studente c'era la nebbia autunnale



Elio Di Fabrizio
a Firenze negli anni ottanta

della pianura padana che mi avrebbe accompagnato per degli anni. Lasciai la valigia aperta e senza disfare per alcuni giorni, nel caso avessi deciso di ritornare a casa. Ma da quel giorno sono tornato a Torricella solo in vacanza. Così è iniziata la mia vita lontano da casa. La seconda "partenza" è stata quella che qualche anno dopo mi ha portato fuori dall'Italia. La valigia diventava più grande ma anche i sogni e le aspettative. Si aggiungevano delle difficoltà, una lingua nuova, il lavoro, dover ricominciare molte cose daccapo, ma anche quel giorno ero convinto di aver preso la decisione giusta. Personalmente però, soprattutto vedendo emigrati che fuggono disperati dai loro paesi, mi considero fortunato perché abito in un paese dove si sta relativamente bene e come cittadino dell'Unione Europea ho gli stessi diritti dei nativi.

A volte mi chiedo come vivono la loro nuova vita quelli che hanno lasciato il loro paese, se sono cambiati, se hanno dimenticato le loro origini o le conservano insieme alle nuove, se vivono con un piede in un paese e uno nell'altro o si considerano oramai di un altro posto. Il modo nel quale si vive la nuova condizione credo dipenda molto da come si viene

trattati e se si riesce ad integrarsi nella nuova realtà.

Una delle cose a cui penso a volte quando torno a Torricella - e che fa più male a un emigrato - è di essere considerato straniero ovunque: nel nuovo paese perché non è mai diventato il tuo e in quello d'origine perché oramai non lo è più.

di **Elio Di Fabrizio**

Za Mariannina

Teti ha quasi 103 anni, li

Za Mariannina e la processione delle conche

che un giorno, in uno dei suoi viaggi, fu assalito

compirà il 13 di giugno, festa di Sant'Antonio, il santo a cui lei è da sempre devota. Abbiamo pensato di far vedere questa interessante fotografia di circa 100 anni fa a lei, che ha una mente e una memoria lucidissima. Ci siamo fatti precedere da una telefonata, e lei, sempre disponibile, ci ha detto: "Certo che potete venire, però, sapete, in questi giorni, non mi sono sentita tanto bene quindi mi dovrete scusare se troverete la casa non tanto in ordine". Commovente e fantastica!!

Gli facciamo vedere la foto (che pare sia stata scattata nientemeno che dal famoso pittore e fotografo di Francavilla Francesco Paolo Michetti) e lei comincia con un sorriso: "La foto risale agli anni precedenti gli anni '20" perché la pineta non è stata ancora realizzata. Si vede, infatti il colle "Calvario", alla cui sommità si intravede una croce e non il monumento costruito nel 1922. In occasione della processione del Venerdì Santo, a Torricella a quei tempi si organizzava una Via Crucis per le vie del paese. Venivano preparate quattordici stazioni nei luoghi dove era presente una croce. L'ultima stazione era la croce posta sul monte chiamato per questo "Calvario". Era una sacra rappresentazione, con personaggi reali. Famoso all'epoca fu il "Cristo di San Venanzio", in quanto l'uomo che lo interpretava era della contrada di San Venanzio".

Tornando alla foto, a destra, attrae subito l'attenzione un grosso albero, uno solo. Vicino all'albero si vedono dei materiali da costruzione. Di questo ci viene in aiuto Germana Piccone: E' la casa nostra. Mio nonno Domenico Piccone, di ritorno dall'America riportò una bella somma di denaro e comprò questo rustico appartenente ad un nipote di Camillo Porreca di calzone. Chiamò gli scalpellini di Taranta, i migliori della zona a quei tempi, e l'architettura e lo stile della facciata furono copiati da un palazzo di Lanciano sul Corso Trento e Trieste. Sarà poi mio padre Luigi a completare l'opera e ad andarci ad abitare. Prima abitavamo alle Coste. A quei tempi alle Coste nelle case non c'era né l'acqua, né i servizi igienici. Chi non aveva la stalla doveva servirsi di un bagno in comune, "arret'a cort". Mentre sul Corso erano già state costruite le fognature e quindi si poteva avere l'acqua e i servizi in casa. Dalla foto si vede anche la piccola "ruva" che separa la nostra casa da quella della famiglia Carapella e la signora affacciata al balcone era la nonna della dottoressa Lina Carapella"

La voce popolare dice che prima del novecen-

to, lungo l'attuale Corso c'erano solo piccole casette, di un piano, massimo due. I grandi palazzi, abitati dalle famiglie più importanti di Torricella erano su via Roma. Per esempio appena scesa la scalinata della chiesa Mag-



La foto della Processione delle conche- probabilmente scattata fra il 1900 e 1920 da Francesco Paolo Michetti

giore, di fronte, dove ora ci sono oggi i carabinieri, trovavamo il grande palazzo della famiglia di Alfredo Porreca Massangioli, una famiglia molto ricca, che dopo si trasferirà a Roma e che donerà il palazzo al Comune di Torricella. In questo palazzo, negli anni del dopo guerra fino agli anni sessanta ci saranno il Comune e la Scuola Media. Seguivano da un lato e l'altro della strada una farmacia, il palazzo dei Piccone, il palazzo dei Madonna, il palazzo dei d'Amico, il palazzo dei Troilo, il palazzo di don Alfredo Piccone e poi veniva il quartiere del Colacroce. Il Corso attuale si sviluppò fra l'800 ed il 900. All'inizio, ai lati, c'erano piccole casette. Una di queste apparteneva alla famiglia di Calzone, ai fratelli Francesco e Camillo Porreca. Il primo, don Francesco, diventò sacerdote. Era molto amato nel paese, faceva del bene alla povera gente, era considerato un santo. Era stato delegato dalla Curia vescovile di occuparsi di tutte le cerimonie religiose che si svolgevano nella chiesa di San Rocco. Il fratello Camillo invece si occupava del negozio sottostante. Per ampliare il suo commercio che, allora, data la povertà della comunità, non era molto florido, Camillo andava a vendere il vino e altre derrate alimentari e stoffe nei paesi vicini, sino a Pizzoferrato e a Gamberale. Come mezzo di trasporto usava i muli. La voce popolare che in fondo è quasi sempre veritiera, tramanda

to dai briganti. Il capo dei briganti, quando vide il misero bottino e sentì il mestiere che faceva, gli fece una proposta: avrebbe avuta salva la vita e, al posto del vino, le botti sarebbero state riempite di marengi d'oro solo se avesse sposato una sua sorella. Camillo accettò pur sapendo che la donna era piuttosto bruttina. Con tutto quel denaro ampliò il suo negozio tanto che la moglie si vantava di vendere tutto "dall'ago alla bara". Un supermercato dei nostri tempi. Un particolare: la clientela era servita da tre donne che si chiamavano tutte e tre Mariannina. In seguito trasformò la casetta in uno dei palazzi più belli di Torricella. Nello stesso periodo costruirono anche il palazzo dell'asilo, pure abbastanza grande, con un ampio orto e in cui fecero venire le suore, le suore del Preziosissimo Sangue e che poi donarono al Comune.

Tornando alla foto, Zia Mariannina dice che essa è stata scattata durante la festa di San Rocco dell'11 settembre di ogni anno e non quella di San Marziale che era il 10 luglio, quando invece c'era la rappresentazione di Santa Felicità con i suoi sette figli.

Questa di San Rocco era chiamato anche la festa della "Priola" o Priora. In tutti i quartieri e le contrade di Torricella si formavano dei gruppi di donne, giovani o adulte, che avrebbero portato in processione, ciascuna di esse, una conca piena di grano, guidate da una donna chiamata "la Priola", per ringraziare il santo del raccolto dell'anno. La "Priola" veniva scelta dalle persone della contrada per meriti di diverso genere, ricchezza, cultura, potere, qualità personali. Per l'occasione, le Priole indossavano l'antico vestito da sposa mentre le altre portavano in testa "lu fazzoletto" bianco, di lana pregiata, che ogni ragazza riceveva per corredo. Le conche non erano guarnite, solo un mazzo di fiori sopra la conca. I gruppi si raccoglievano in piazza e poi, in processione, si dirigevano in chiesa perché il grano fosse benedetto. Dopo la cerimonia, sfilavano per il paese in onore di San Rocco e alla fine della processione, si vede con chiarezza nella foto, i gruppi si dirigevano verso l'odierna Via Orientale per andare a svuotare le loro conche nel granaio denominato dalla popolazione "fondaco di San Marziale", il quale era situato sotto l'antico negozio di Gilberto Porreca. Il ricavato della vendita del grano sarebbe poi stato utilizzato dal parroco per sostenere le spese della parrocchia

Ada Ficca e Antonio Piccoli

La Prima Comunione

I VESTITI

"Oh che giorno beato, il ciel ci ha dato, oh che giorno beato. Viva Gesù, viva Gesù!..." Così cantavano i ragazzi, quando facevano la Prima

Comunione, avviandosi in fila dall'asilo alla chiesa, accompagnati dal folto gruppo di parenti. Le bambine vestivano di bianco e portavano in mano un mazzo di fiori; invece i maschi indossavano il classico abito, la camicia e la cravatta, quella con l'elastico, volgarmente detta "taiafréne". Al braccio pendeva un bel fiocco bianco con frange dorate e con il simbolo dell'eucarestia. Per i più si trattava del primo vestito della loro vita e doveva durare, come minimo fino alla Cresima, per questo i genitori così esortavano i sarti del paese: "Faile bèll comede ca chiss é carn che crésce!". (Faglielo comodo perché questi crescono velocemente)



Anni "50, Tipica foto con lo sfondo della Prima Comunione realizzata da uno dei nostri fotografi dell'epoca, Di Lullo e Viola

Nella foto Nicola Fantini

Se qualcuno ha voglia di osservare una vecchia foto di quel giorno lontano, potrà notare che le falde della giacca calavano fin quasi alle ginocchia.

IL CATECHISMO

Prima del giorno fatidico i comunicandi dovevano frequentare un corso di catechismo (la duttrine) rigorosamente suddiviso in due gruppi: uno per i maschi e uno per le femmine. Si trattava di tenere a mente un centinaio e passa di domande e risposte concernenti tutto lo scibile della religione cattolica: preghiere, comandamenti, atti di dolore, precetti, virtù, opere di misericordia e via di questo passo, insomma era un formidabile mezzo per esercitare la memoria. Ma ovviamente non tutti si piegavano al cruccio di perdere il proprio tempo per imparare argomenti di cui oltretutto capivano poco o nulla (ad esempio, molti ritenevano che "Non fornicare" avesse qualche arcano legame con le formiche!). Fatto sta che al termine delle lezioni tutti, addottrinati o no, superavano l'esame finale. Ma non era finita, infatti tre giorni prima di ricevere il sacramento, bisognava trascorrere un periodo di ritiro presso l'asilo durante il quale non era consentito aver contatto alcuno con gli estranei, per non essere indotti in tentazioni peccaminose! Penultimo atto del cerimoniale: la confessione. Dice il Vangelo: "Chi è senza peccato, scagli la prima pietra". Dunque si partiva dal presupposto che tutti erano possibili peccatori, quindi fuori la verità! Ma siccome nel novero dei Comandamenti difficilmente si trovavano delle inadempienze, ecco che le catechiste venivano in ausilio dei penitenti suggerendo

le trasgressioni: ho detto le bugie alla mia mamma, ho mangiato la marmellata di nascosto, ho detto una parolaccia alla mia compagna, ho fatto la spia... In breve, gratta gratta, anche dalla più candida delle fanciulle veniva fuori qualcosa di cui chiedere venia. Tornando ai termini poco chiari, il "non fornicare" diventò "non commettere atti impuri" che in parole povere fu tradotto "non toccarsi." Ma qualcuno più audace e curioso non si contentava di questa vaga spiegazione e chiedeva: "Non toccarsi cosa?" Le povere e incolpevoli suore-catechiste non sapendo che pesci pigliare, cercavano di tergiversare, ma alla fine dovevano pur dare una risposta accettabile e, tra l'imbarazzo e la titubanza dicevano: "Ah sì...il naso... non bisogna ficcarsi le dita nel naso" e, per avvalorare la loro opinione, aggiungevano "...e neanche nelle orecchie!" Da lì a qualche anno, il disincanto avrebbe provveduto a fugare ogni dubbio. Per gli imbambolati, ci avrebbero pensato i compagni più smaliziati a condurli dal mondo delle favole a quello della realtà.

LA CERIMONIA

La cerimonia religiosa era molto suggestiva ed anche commovente, le mamme, le nonne, le zie non riuscivano a trattenere le lacrime nell'attimo in cui i propri ragazzi assumevano per la prima volta l'ostia consacrata. Il pranzo a casa era piuttosto parco e con pochi invitati, non solo per le ristrettezze economiche, ma soprattutto per rammentare che il giorno della Prima

Comunione doveva essere principalmente una festa religiosa. Il pomeriggio, finalmente liberi dai pesanti ed ingombranti vestiti, i ragazzi potevano scaricare la tensione accumulata nella mattinata e parlavano soprattutto dei regali avuti: qualche braccialetto o collanina; gli orologi erano rari perché si aspettava il giorno della Cresima per riceverli dai rispettivi comparì o comari (oggi detti padrini e madrine).

I DONI Molti erano invece i doni in denaro, una rarità per quei tempi, perciò bene accettati. Chi racimolava dieci mila, chi venti mila lire... di questi soldi, una parte si spendeva per far fronte alle spese sostenute o per il materiale scolastico, la parte

residua finiva in buoni postali fruttiferi, nell'attesa che, col passare degli anni, si rimpinguassero sempre più. Campa cavallo....

Alessandro Teti



Anni "50 La Prima Comunione di Loredana Croce con la sorella Rita, il papà Mingo e la mamma Irene

Una lettera del 1866

Dalla signora Cinzia Di Felice, di Roma ma di origine torricellana da parte dei nonni paterni, abbiamo ricevuto una lettera datata 1866, che ringraziamo con simpatia, in cui il nonno di suo nonno, anch'esso torricellano, maniscalco a Roma, ricevette da Gennaro Porreca, suo suocero di Torricella, una comunicazione su una questione relativa ad un credito. A parte la questione economica, la particolarità di questa missiva è che il suocero indica al genero la via più "sicura" da fare per tornare da Roma a Torricella. La lettera è questa accanto, non è semplice decifrare alcune parole, abbiamo provato a trascriverla e a interpretarla riportando fedelmente anche la punteggiatura: E' comunque un tuffo nel passato.

Indirizzo:

All'onorevole Signor Camillo Porreca, Piazza Cenci, 28/a Roma

Torricella Pelignia li 17 giugno 1866

Mio carissimo genero

In questa occasione che debba scrivervi che sono ricevuto i ducati dieci da Camillo Di Iorio alias Funaro vi fo sapere lo stato di mia famiglia e di Carolina con la vostra carissima Matra e fratello e tutti i vostri parenti, il detto Camillo bramerebbe di darmi altri ducati quaranta per la fine del corrente mese di giugno orche lui verrà costa a riprenderlo costa da voi se voi tornate prima che verrà il detto Camillo lo pote lasciare a una persona di vostra fiducia gli dicete che quando verrà il detto Camillo con una vostra lettera potrà consegnare i ducati quaranta. Io spero di voi godete di buona salute. Vi do una direzione per il vostro ritorno la strada che potete fare col vapore da Roma sino a S. Vito oppure Fossaceca che da Fossaceca per andare a Mancana potete affittare una carrozzetta e da Mancana potete venire con la diligenza fino alla Lama che parebe la strada più sicura e vi attenderò subito per quietarci da tanti pensieri che ciagita lo spirito a rivarto alle cose del mondo in tanto torno a ripetere di tornare subito senza meno. Vi saluto alla vostra Carolina e i vostri genitori e il vostro fratello Nicola alla vostra congedata Colomba di unito a i vostri Congati e Congate e a tutti i nostri parenti, mi darete subito risposta se Camillo Di Iorio alias Funaro mi debba consegnare i ducati quaranta e mi fate sapere il vostro ritorno

Vostro aff. mo Socero

Gennaro Porreca



Lettera datata 17 giugno 1866, scritta da Gennaro Porreca, da Torricella, per suo genero Camillo Porreca di "paglione" che faceva il maniscalco a Roma.



Eugenia Porreca (1867-1894), prima figlia di Carolina e Camillo Porreca, di cui si parla nella lettera. Lei è la bisnonna di Cinzia De Felice che ci ha dato la lettera

Sintesi: il suocero, Gennaro Porreca, il 17 di giugno del 1866, scrive al genero, Camillo Porreca, marito di sua figlia Carolina che Camillo Di Iorio di funaro gli ha portato 10 ducati, gli altri 40 che mancano gli li vorrebbe portare alla fine del mese di giugno (una decina di giorni più in là). Nel caso che Camillo Porreca torni prima, Camillo Di Iorio vorrebbe sapere con una lettera autografa a chi darli di sua fiducia.

Alla fine della lettera, dopo i saluti, Gennaro dice di dargli subito risposta "se mi debba consegnare i ducati quaranta", in pratica gli dice di scrivere che li può consegnare a lui.

Curiosità : Il ducato

Si parla di ducati perché all'epoca circolavano ancora le monete dei Borboni, sostituite piano piano dalla lira dei piemontesi. La prima divisa era lo zecchino, era d'oro e valeva due ducati che erano d'argento. La moneta più in uso però era il ducato. Il ducato aveva molto valore, valeva 4,25 volte la lira dei piemontesi. Dal ducato si passava al carlino, che valeva 10 volte meno, ossia 10 carlini va-

levano un ducato, poi c'era il grano, ancora 10 volte in meno, poi il tornese ed infine il cavallo che valeva un millesimo del ducato.

Ma quanto valeva un ducato? Secondo alcuni un ducato del 1860 equivarrebbe agli attuali 100-120 €. considerando che un impiegato o un artigiano guadagnava circa 10-15 ducati al mese.

Indicazione del tragitto

Altra questione è la indicazione per tornare da Roma a Torricella. Siamo nel 1866, seianni dopo la conquista da parte dei Savoia del Regno delle due Sicilie a cui Torricella apparteneva. In quegli anni nella nostra zona la contestazione a passare dai borboni ai piemontesi era intensa e c'era anche il brigantaggio quindi era pericoloso viaggiare con i cavalli e con le diligenze.

Gennaro dice a Camillo Porreca che può prendere "il vapore" da Roma sino a San Vito oppure a Fossaceca. Sì, Fossaceca, perché in tempi antichi il nome era Fossa cecca, quindi Fossaceca e poi l'attuale Fossacesia. Da Fossaceca poi (qui non si capisce bene perché sembra scritto "a Mancana" ma sono propenso a pensare che possa essere Lanciano che un po assomiglia a come è scritto, anche perché Mancana non esiste dalle nostre parti) per andare a Lanciano(?) può affittare una carrozzetta (tanto è una decina di chilometri) e poi da Lanciano(?) prendere una diligenza fino a Lama che parrebbe la strada più sicura e dove lo attenderebbe lui.

Saluti

Altra particolarità della lettera sono i saluti: nella prima parte dice che gli farà sapere lo stato della "mia famiglia, di Carolina con la vostra madre, il fratello e tutti parenti" nella parte finale dice : " Vi saluto alla vostra Carolina e ai vostri genitori e al vostro fratello Nicola....."

Una stranezza, normalmente si saluta chi sta dall'altra parte della lettera qui invece Gennaro dice a Camillo che saluterà i parenti che sono lì a Torricella, vicino a lui.

AP

Famiglia di maniscalchi da Torricella a Roma

Carolina Porreca di Gennaro (1843-1880) sposa nel 1865 Camillo Porreca (1822-1903)

maniscalco | da loro nascono 6 figli; la prima figlia, Eugenia (1867-1894) sposa Gennaro Di Felice (1846-1941) **maniscalco** |

da loro nascono 3 figli; il secondo figlio, Furio Camillo Di Felice (1889-1973) **maniscalco**, sposa Ida Porreca, anche lei di Torricella. Furio Camillo e Ida sono i nonni paterni di Cinzia Di Felice

Confronto Demografico Torricella 1814/2014

La tabella qui sotto espone alcuni dati demografici riferiti agli anni 1814-2014. Abbiamo provato a fare un confronto a distanza di due secoli, nulla di scientifico naturalmente solo qualche riflessione dilettesca.

Un dato importante è quello del numero dei residenti (quasi il doppio duecento anni fa), ma colpisce molto di più il confronto fra i numeri delle nascite e delle morti. Abbiamo infatti 9 nati nel 2014 contro 198 del 1814, un numero 22 volte inferiore! Anche per i morti una diminuzione di quasi 8 volte: 13 nel 2014 e 102 nel 1814.

A fine anno il saldo naturale (differenza fra nati e morti nell'anno) era di +96 nel 1814 e di -4 nel 2014. A vedere queste cifre, con un incremento di 100 abitanti all'anno, sarebbero sufficienti 10 anni per ripopolare Torricella! Certo che nel 1814 l'aspettativa di vita, come la chiamiamo oggi, era di circa 40 anni e quindi la popolazione in età proli- fica era la maggioranza e quindi i figli nascevano in tanti. La mortalità al contrario era alta, in particolare quella neonatale e di prima infanzia. Oggi l'aspettativa di vita è oltre gli ottanta anni, e quasi la metà dei residenti è oltre i 50 anni, con picchi

Confronto di numeri a distanza di 200 anni

| | Nascite | Morti | Saldo naturale |
|------|-----------|-------------------|--------------------|
| 1814 | 198 | 102 | 96 |
| 2014 | 9 | 13 | -4 |
| | Residenti | Tasso di natalità | Tasso di mortalità |
| 1814 | 2600 | 76,2 x mille | 39,2 x mille |
| 2014 | 1398 | 6,4 x mille | 9,3 x mille |

i 102 decessi del 1814 per fasce di età

| | |
|----------------|----|
| Meno di 1 mese | 19 |
| 1-12 mesi | 32 |
| 1-6 anni | 22 |
| 20-49 | 11 |
| 50-69 | 12 |
| Oltre 70 | 6 |

Dalla visita pastorale del 1804 effettuata dal Mons. Bassi (vedi pag. 98 di "La Chiesa di San Giacomo" di Antonio Di Renzo – Lanciano 2011) vi è l'elenco delle chiese di Torricella e i nomi dei tanti preti allora presenti in paese.

Le chiese erano: La Chiesa Abbaziale di San Giacomo Apostolo, la Chiesa di San Rocco intra menia, la Chiesa di S. Antonio; la Chiesa di Santa Maria di Montemoresco (attuale Morretto) , la Chiesa della Madonna del Roseto.

I preti erano: L'Abate curato Diego Macchioli, Don Diego D'Ulisse, Don Giuseppe Furia, Don Michelangelo Ficcaglia, Don Crescenzo Persichitti, Don Antonio Mancini, Don Giuseppe De Stefanis, Don Pomilio D'Ulisse, il diacono Don Francesco sac. D'Ulisse, e due piccoli novizi Marziale Porreca e Giovanni Ficca. Da questo elenco si ricava un dato interessante: l'ubicazione della Chiesa di San Rocco che prima era definita "extra menia" ora diventa "Intra menia", ossia entro le mura, come se i confini dell'abitato del paese si fossero allargati. Questo ci dice che dai primi anni del 1800 le mura per difendersi non esistevano piu e l'abitato comincia ad estendersi verso quello che poi diventerà il Corso.

intorno ai sessanta. I giovani in età proli- fica sono in pochi e le nascite di conseguenza sono minime.

Prima si nasceva e si viveva poco, c'era una mortalità infantile molto alta in particolare nella fascia 0-6 anni, oggi invece si nasce di meno ma la vita dura di piu. Infatti il 90% dei decessi avvengono in età oltre gli 80 anni.

L'andamento demografico nel tempo non ha subito repen- tini cambiamenti e nei duecento anni ana- lizzati l'andamento è piuttosto regolare, con crescita costante sino al 1880 e poi una de- crescita costante sino ai giorni nostri. Dai

2600 abitanti del 1805 (*Nel 1805 Viene pubblicato il Dizionario Geografico-Ragionato del Regno di Napoli, Torricella è descritta come un possedimento della famiglia Celaia dei duchi di Canosa, con un popolazione di circa 2600 abitanti*) si passa a 4800 nel 1881, il massimo numero di abitanti registrato, (dopo l'unità d'Italia del 1861 per via del fatto che Torricella era divenuta sede di mandamento quindi centro di commercio ed economico della zona) per poi abbassarsi costantemente sino a 4000 nel 1950 e precipitare agli attuali 1398 dopo la tremenda emigrazione degli anni 50-60-70.

| | | | |
|----------------|---|-------------|----|
| Altobelli | 1 | Di Stefano | 3 |
| Antrilli | 3 | Di Valerio | 1 |
| Colasante | 1 | Di Vincenzo | 1 |
| Crivelli | 3 | Fantini | 1 |
| D'Ambrosio | 1 | Ficca | 7 |
| D'Amico | 3 | Mancini | 3 |
| D'Ulisse | 3 | Odorisio | 2 |
| De Santis | 1 | Passalacqua | 1 |
| Del Duca | 3 | Persichitti | 1 |
| Del Pizzo | 1 | Picciorelli | 3 |
| Delli Quadri | 1 | Piccoli | 3 |
| Di Cino | 5 | Piccone | 3 |
| Di Iorio | 5 | Porreca | 11 |
| Di Luzio | 4 | Rugiero | 3 |
| Di Marino | 7 | Testa | 1 |
| Di Paolo | 4 | Teti | 8 |
| DiPietrantonio | 1 | Ulisse | 2 |

Qualcosa in più

Nella tabella che proponiamo si ri- portano i cogno- mi dei morti nel 1814 per vedere quali cognomi a distanza di 200 anni sono ancora presenti oggi. Da essa si nota che non sono di molto cambiati e che, dal

numero dei morti con lo stesso cognome, ancora oggi le famiglie piu presenti a Toricella sono i Porreca (11), i Teti (8), i Ficca e Di Mari- no (7). E' chiaro che la tabella si riferisce ad un solo anno e pertanto non è statisticamente significativa perchè si sarebbero dovuti analiz- zare almeno 10 anni per sapere veramente quali erano le famiglie piu numerose, ma pur sempre è una "istantanea" interessante.

Carlo Liberati e Antonio Piccoli